

cui, fino allora, non aveva creduto nessuno, e così esplorò con Massimo Marchini i monti Sibillini. Secondo alcuni questo nuovo modo di fare alpinismo fu voler volare alto, ma per sé fu soltanto seguire la propria avventura di vita. Osserva che fu definito "volare alto" anche la scelta di voler difendere da parte del Club alpino, grazie alle Tavole di Courmayeur, il territorio dell'alpinismo, inteso non solo come il territorio fisico, ma anche come il territorio spirituale e romantico che deve essere necessariamente il terreno di gioco dell'alpinismo. Conclude osservando che volare alto significa anche essere persone pratiche, aderenti alla realtà, ma proiettate verso l'alto ed è altresì convinta che questo sia un messaggio eterno, perché le cose terrene, compresi gli uomini, muoiono, ma lo spirito non morirà mai, pertanto ritiene che i sei anni di presidenza De Martin, anche tra cento anni, saranno sempre vivi.

Gigante (Fiume) ringrazia il Presidente De Martin di aver seguito da vicino l'attività della sua sezione, di aver insegnato che la Sezione non ha soltanto un passato legato al fatto di essere degli esuli o dei figli di esuli, ma che ha un futuro, un futuro che è la parte migliore del nostro passato, che è quello di essere dei fan di italianità, di civiltà, di pace, verso i nostri vicini orientali e settentrionali.

Afferma di non poter promettere né al Presidente De Martin, né al suo successore che la Sezione voterà, ma può promettere che camminerà sui monti con tutti coloro che vorranno venire, e in questo modo si potrà costruire una pace con giustizia, senza risentimenti.

Gaetani (Milano) ricorda che all'Assemblea dei delegati dell'anno precedente, a Ferrara, il Presidente generale aveva annunciato la costituzione di una piccola commissione, composta dal Presidente generale stesso, dallo stesso Gaetani, e dal socio Vittorio Pacati per i rapporti con il Ministero della Difesa in funzione dei rifugi del Ministero stesso, situati in Alto Adige.

Desidera pertanto raccontare l'evoluzione di tali rapporti nel corso dell'anno, e tratteggiare rapidamente almeno per i soci più giovani, la storia dei rifugi dell'Alto Adige. Ricorda così che, finita la prima guerra mondiale, ottant'anni fa, a seguito dell'articolo 297 del Trattato di Versailles, furono assegnati all'allora Ministero della Guerra, i circa 30 rifugi alpini di proprietà del Club alpino austro-tedesco situati in Alto Adige. Il Ministero costituì una commissione composta prevalentemente da ufficiali degli Alpini col compito di studiare delle proposte di utilizzo di questi fabbricati, alcuni dei quali erano stati distrutti irrimediabilmente dalla guerra. Il Ministero, a seguito delle conclusioni di questa commissione, che poi essendo composta da Ufficiali alpini, era costituita da soci del CAI, come l'ing. Olindo Schiavio, decise di affidarli al Club alpino italiano e nel 1921 stipulò un contratto di concessione di 29 anni. Questa convenzione, subito dopo la Seconda guerra mondiale, fu rinnovata per altri 29 anni al canone di 1 Lira per ogni rifugio; questo rinnovo fu effettuato dopo una lunga trattativa con la provincia di Bolzano che rivendicava questi immobili secondo gli

accordi De Gasperi-Gruber. Il Ministero, diventato della Difesa, li considerava patrimonio indisponibile dello Stato per interessi militari legati alla zona di confine. Con la scadenza di questa seconda concessione, all'inizio degli anni '80, i rinnovi hanno avuto una vita più breve e l'ultima concessione sottoscritta recentemente, grazie all'intervento del Presidente generale, ha durata di sei anni, quindi scadrà nel 2003. Purtroppo i canoni di concessione da 1 Lira sono passati da un minimo di 300.000 Lire a 700.000 Lire per rifugio; però occorre tenere presente che tutti gli oneri di manutenzione sono a carico delle sezioni, e per questo il Ministero della Difesa riconosce una cifra globale di poco più di 30.000.000 di Lire all'anno. In questi settant'anni le sezioni del Club alpino italiano concessionarie di questi rifugi hanno eseguito, a loro spese, grandissimi lavori di ricostruzione, prima di tutto per i danni subiti dalle due guerre, poi lavori d'ingrandimento, di ristrutturazione, di adeguamento alle norme vigenti di sicurezza e igienico-sanitarie. Il costo totale dei lavori eseguiti dal 1921 ad oggi è pari, al valore attuale della Lira, a circa 50.000.000.000 di Lire. Naturalmente tutto ciò è stato possibile grazie a tutti gli interventi e finanziamenti cui si sono fatte carico le sezioni del Club alpino, i soci e anche molti enti, non ultima la stessa provincia autonoma di Bolzano. Queste splendide strutture alpine che nulla hanno più a che vedere con gli edifici iniziali, come si può constatare dalle fotografie, che lo stesso Gaetani dice d'aver ereditato dal padre, che era Ufficiale degli alpini nella Prima guerra mondiale. Infine, questi rifugi hanno contribuito notevolmente allo sviluppo del turismo in Alto Adige che è molto frequentato da alpinisti di tutta Europa. Naturalmente hanno anche risvegliato l'interesse locale di poterne disporre come proprietà provinciale, perché potrebbero così essere assegnati ad organizzazioni più radicate sul territorio. In conclusione osserva che, visto che ora ha avuto inizio effettivamente una dismissione di strutture militari non più utilizzate, quali ad esempio caserme e depositi, è urgente che il Ministero della Difesa arrivi a chiudere il passato anche per i rifugi alpini, cedendoli con norma legislativa definitivamente al CAI che se ne è fatto carico per oltre 70 anni in Alto Adige. Se le altre sezioni che sono concessionarie di rifugi in Alto Adige, oltre a quella di Milano come le Sezioni dell'Alto Adige, di Verona, di Roma, di Firenze, di Bergamo, vorranno aderire, propone di presentare una mozione alla Presidenza generale.

Micci (Torino e Commissione centrale) per la tutela dell'ambiente montano) sente il bisogno di ringraziare De Martin, per il modo in cui ha saputo valorizzare l'attenzione sull'ambiente all'interno del CAI e per come ha saputo incoraggiare i soci a lavorare per l'ambiente. In questi sei anni ha visto le tematiche sull'ambiente prendere sempre più piede all'interno dell'associazione, e non solo nell'ambito delle commissioni regionali e interregionali TAM. Ha molto apprezzato di De Martin la facilità con cui si è mosso sia a Roma nelle stanze del potere sia a livello locale in occasione di raduni, congressi e convegni e, gra-

zie al suo aiuto si è lavorato molto, realizzando sei pubblicazioni su temi di attualità fra cui quella sul dissesto idrogeologico.

Salvi (Bergamo e Consigliere centrale) desidera dare una breve informativa sull'edizione appena conclusa del Filmfestival di Trento, perché ritiene opportuno che l'Assemblea dei delegati conosca sempre di più questa prestigiosa manifestazione, arrivata alla sua 46ª edizione, che definisce come una delle edizioni migliori degli ultimi anni, soprattutto per la buona selezione dei film partecipanti. Precisa che sono state mosse alcune critiche sul film premiato, ma osserva che in tutti i Festival, dopo le premiazioni vi sono contestazioni, ma non si deve fare caso. Aggiunge che, fra le manifestazioni cosiddette collaterali, sono sicuramente da segnalare le due più significative: la Mostra mercato del libro antico e l'Incontro alpinistico, articolato su due giornate, dedicato alla Patagonia, con una serata cinematografica e una serata di dibattito. Precisa infine che la Commissione cinematografica centrale provvederà ad acquistare numerosi film visti a Trento in modo da arricchire ulteriormente il patrimonio della cineteca che è a disposizione delle sezioni per serate culturali di grande interesse. Ritiene infine, visto che la giornata odierna è stata definita "giorno di congedo" in quanto sono diverse le persone che lasciano incarichi, di dover porgere un cordiale saluto e ringraziamento a Goffredo Sottile, assente per impegni inderogabili derivanti dalla carica di Prefetto di Caserta, per come ha saputo dirigere per tre anni, come Presidente il Filmfestival di Trento. Precisa che il saluto di congedo al Presidente generale ha già avuto modo di porgerlo nella giornata precedente, in sede di Consiglio centrale e pertanto desidera salutare anche gli altri consiglieri che lasciano e, in particolare, i Consiglieri lombardi: Calegari, che purtroppo lascia per motivi di salute, e Torti, al quale va tutta la sua stima, avendo la certezza che non mancherà comunque di dare preziosi consigli alle sezioni che chiederanno il suo aiuto.

Spiro Dalla Porta Xydias (XXX Ottobre, CAI e Consigliere centrale) desidera riferirsi non tanto alla relazione del Presidente generale, quanto alla lettera del Capo del Governo, per sottolineare una novità importantissima che cambia la stessa fisionomia finora nota del socio del CAI. Ricorda infatti che per iniziativa di una Commissione nominata dal Consiglio centrale e costituita dal Vicepresidente generale Rava e dai Consiglieri centrali Annibale Salsa, Walter Frigo, nonché dal medesimo Dalla Porta Xydias, ha elaborato un documento, poi sottoscritto dal Ministro delle Risorse Agricole e dal Corpo Forestale dello Stato, che qualifica il socio del CAI come vera e propria "sentinella" della montagna. Soffermendosi su questo aspetto e notando come il Presidente del Consiglio dei Ministri abbia apprezzato nel saluto al Presidente generale De Martin questo specifico ruolo dei soci, osserva con soddisfazione che d'ora in poi non sarà più così facile che gli altri, gli esterni al mondo del CAI possano accusare i soci, come

è più volte successo, di essere alpinisti o escursionisti egoisti perché vanno in montagna solo per il loro piacere o per un fatto fisico o sportivo. D'ora in poi il socio che va in montagna dovrà essere considerato come addetto ad una funzione sociale e ambientale di rilevante importanza; i soci andranno in montagna anche con questa responsabilità di osservare il degrado ambientale, al fine di prevenire quei disastri dovuti al dissesto idrogeologico del Paese. Conclude osservando che i soci dovranno essere oltremodo fieri di questo nuovo ruolo di osservatori dell'ambiente, di segnalatori di ciò che non va, che riempie ancor meglio gli ideali del Sodalizio espresso nelle carte statutarie, nuovo ruolo, precisa, guadagnato anche e soprattutto grazie alla determinazione del Presidente generale.

Tubaro (Mestre) ringrazia gli intervenuti del tono del dibattito in corso, perché afferma di aver ricevuto finora sia una grandissima lezione di umiltà sia una altrettanto grande iniezione di orgoglio. La lezione di umiltà, precisa, deriva dal fatto che si è trovato di fronte, molto di più di altre volte, ad esempi di grandezza di uomini prima che di alpinisti; la iniezione di orgoglio, invece, deriva dall'osservazione di poter appartenere allo stesso Sodalizio di tali grandi personaggi. Si sofferma quindi su due interventi in particolare, quelli di De Martin e di Armando Aste, che hanno espresso lo stesso messaggio, diverso nella forma, ma identico nella sostanza. Armando Aste ha, con estrema semplicità e naturalezza, fatto capire come sia la sua attività di alpinista sia la sua stessa vita si siano realizzate non da solo, ma grazie alla collaborazione di altri grandi che si sono legati alla sua corda e dai quali ha tratto esperienza ed ai quali ha dato la propria esperienza e la propria capacità. Con ciò ha fatto capire che l'andare in montagna, il legarsi alla stessa corda, significa aiutarsi, vivere insieme lo stesso tipo di esperienze, perché soltanto così si riesce ad utilizzare la propria fantasia, quella fantasia che ha consentito all'alpinismo di evolversi e di adeguarsi ai tempi nuovi. Roberto De Martin ha usato il termine di "volare alto", ponendosi in stretta analogia con quanto espresso da Aste e precisa che se ha potuto volare alto lo ha fatto grazie alle ali fornite dagli altri, dai Consiglieri centrali, dai Presidenti di sezione, dai soci. Afferma pertanto che nessuno fa la storia da solo, ma tutti quanti insieme possiamo contribuire alla realizzazione della storia.

Cecchi (Roma) osserva che, quando c'è un vertice che dà delle indicazioni, i presidenti delle sezioni hanno degli stimoli, hanno delle possibilità di dare degli input anche alla propria sezione; così è successo alla Sezione di Roma, che, grazie all'opera del Presidente generale De Martin e del Consiglio centrale, è riuscita in questi due ultimi anni a cogliere il significato di questo invito a volare alto, che significa avere la stessa capacità dell'aquila, che vola in alto, vede la preda - che nel nostro caso è un obiettivo - e la raggiunge. Afferma che la sezione ha avuto proprio specifici input per raggiungere degli obiettivi; fa riferimento al precedente intervento di Gervasoni, precisando come il

Servizio scuola sia stato proprio un punto di riferimento per la sezione di Roma che è riuscita a portare avanti contemporaneamente due progetti molto importanti, con un corso di aggiornamento per insegnanti, approvato dal Provveditorato agli Studi.

Fa inoltre riferimento alla riscoperta delle proprie radici e quindi a un messaggio storico-culturale: la Sezione di Roma compie nel 1998 125 anni e per l'occasione ha voluto riscoprire la propria storia, grazie anche al socio Bruno Delisi, suggeritore di un accordo ufficiale con l'Archivio di Stato e gli archivi del Ministero dei Beni Culturali.

Carbonara (Napoli e Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano) desidera non tanto relazionare su quanto realizzato dalla Commissione che presiede, quanto riferire l'obiettivo dell'attuale Commissione: avere uno specifico ruolo nel CAI di coscienza critica per i temi ambientali, così come le associazioni ambientaliste si propongono d'essere la coscienza critica del Paese. Precisa che i problemi sono tantissimi perché vanno dalla conoscenza della legislazione alla pianificazione territoriale, problemi scientifici, denunce a difesa del patrimonio culturale, educazione ambientale e infine problemi globali. Comunica che è in calendario a breve un forum dei responsabili, dei presidenti, delle commissioni regionali di tutela ambiente al Passo del Lagastrello, in occasione anche della Settimana nazionale di escursionismo. Sarà l'occasione - precisa - anche per celebrare la nascita delle nuove aree protette in Appennino, per discutere su come applicare i codici di autoregolamentazione previsti dalle Tavole di Courmayeur, per proporre che in ogni Organo tecnico centrale del CAI ci possa essere poi un referente ambientale. Conclude proponendo lo slogan: "pensare globalmente per agire localmente" e osserva che in effetti è necessario un indirizzo generale da parte dei vertici affinché i soci sul territorio possano lavorare bene. Ricordando infine d'essere campano e quindi della stessa regione colpita così duramente nei giorni precedenti, indica nell'imperizia - come la consuetudine degli incendi appiccicati dai pastori, che causa la distruzione degli apparati radicali profondi - la causa prima di questi ultimi disastri ambientali e chiede l'aiuto del senatore Conte, presente in sala, perché vengano presto approvate iniziative di legge come quella che vieti l'uso dell'eliski in montagna. Auspica infine un maggior ascolto degli esperti del CAI da parte degli enti locali perché ritiene che il contributo offerto dal CAI che frequenta sistematicamente il territorio sia indispensabile per dare quei pareri che altri enti o associazioni non sono in grado di fornire con la dovuta esperienza.

Pratto (ex Presidente generale), precisa che dopo diversi anni e molte assemblee senza prendere la parola, ha ritenuto di salire sul palco per pochi minuti, al termine del mandato di Roberto De Martin per esprimere a tutto il Comitato di presidenza il personale ringraziamento per i sei anni di intensa e apprezzata attività a favore del Club alpino italiano. E' un riconoscimento che indirizza a tutti e in particolare a Teresio

Valsesia, che conosce da sempre, e che affettuosamente nella giornata precedente è stato ribattezzato "il Santone del Camminitalia".

Conclude con due brevi considerazioni sulla relazione del Presidente generale: lo ringrazia per l'iniziativa, andata a buon fine, per quanto riguarda la Sezione di Fiume, Sezione alla quale si sente particolarmente legato sin dai tempi della sua presidenza generale, e che ha sempre seguito con attenzione. A proposito poi del "volare alto", che è stato il leit-motiv dell'Assemblea, sente l'obbligo di sottolineare, senza nulla togliere al merito di questa Presidenza, che anche le presidenze passate, per lo meno quelle degli ultimi dodici anni, sia pure forse in modi diversi, hanno sicuramente cercato di "volare alto" nell'interesse del Club alpino. Lo stesso Presidente generale Renato Chabod, suo predecessore, ricordava sovente che sul distintivo del CAI c'è un aquila e non un fagiano, e pertanto proprio per essere coerenti con il secolare distintivo del CAI anche le presidenze precedenti hanno sempre cercato di volare al livello delle aquile. Conclude, porgendo al nuovo Presidente e al nuovo Comitato di presidenza l'augurio personale di curare al meglio le sorti dell'Associazione che lo ha recentemente insignito della carica di socio cinquantennale, badando soprattutto a non tradire quello stile, insegnatogli proprio da Chabod, che ritiene debba essere sempre vivo, seguito e valido da parte di tutti i soci: ossia il principio di operare a favore del CAI disinteressatamente, per una questione di libera scelta, senza dover mettere in conto che vi si debba aspettare un ringraziamento.

Alloni (Bovisio Masciago) desidera ringraziare a nome della sezione sia Teresio Valsesia, sia Roberto De Martin per aver voluto nell'arco temporale dei sei anni di presidenza visitare per due volte la sezione in occasione di iniziative importanti. Facendo poi riferimento alle "rocce buone" della Sede centrale, ritiene che non siano solo le quattro citate, ma tante, tutte solide e sicure.

Gorini (Ferrara) desidera precisare che negli anni di presidenza di De Martin anche sezioni lontane in termini pratici dalla montagna si sono sentite invece vicine ai monti in termini di idealità perché più partecipi alla vita di questa grande famiglia del CAI.

Menegatti (SAT) precisa d'essere il Presidente della Sezione SAT di Pejo, comune ove, novant'anni fa, venne costruito il rifugio Mantova; ricorda i vincoli esistenti tra la SAT, la città di Trento e la città di Mantova, e comunica che quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della chiesetta al Vioz.

Valsesia (Vicepresidente generale) immagina che tutti i delegati presenti, essendo soci volontari non potranno che essere d'accordo nel ritenere che il volontariato si misura non tanto per quanto si riceve, ma per quanto si dà, come ha giustamente ricordato poco prima l'ex Presidente generale Pratto. Alla conclusione del proprio mandato e dovendo fare un bilancio ritiene di aver dato quello che poteva dare, sicuramente non crede di aver dato tutto quello

che doveva dare, ma sicuramente sa di aver ricevuto molto di più di quello che ha dato; pertanto ritiene doveroso ringraziare tutti, soprattutto il Presidente generale, anche per le espressioni che ha usato in mattinata per gli amici del Comitato di presidenza, del Consiglio centrale, delle Commissioni centrali e, aggiunge, anche per tutti i collaboratori, cioè gli impiegati della Sede centrale, i redattori della stampa periodica.

Nel corso del mandato ha avuto modo di essere presente, accettando i numerosi inviti pervenuti, a molte manifestazioni delle sezioni e quindi di conoscere a fondo il CAI vero, il tessuto sociale del Sodalizio, rimanendo sempre impressionato positivamente della vitalità, dell'attività sommersa che le sezioni hanno, sommersa semplicemente perché non emerge, perché si fa in silenzio, all'insegna di quel motto ottocentesco "men parlando e più facendo", motto che oggi nella società è stato ribaltato completamente se non da tutti, da quasi tutti meno che al CAI. Ha ritenuto quindi doveroso dare sempre grande spazio sulla stampa sociale alle attività delle sezioni; conclude con due ringraziamenti: ringrazia i delegati per aver accolto all'Assemblea di Bergamo la proposta di aumento della quota che ha consentito il rinnovo della stampa sociale, con l'invio del Notiziario Lo Scarpone a tutti, e per aver anche acconsentito a finanziare il fondo di solidarietà pro rifugi. Ringrazia infine per l'amicizia, nata attraverso le visite nelle sezioni girando per l'Italia; ritiene peraltro di dover confessare che il CAI sta perdendo una battaglia importante, e forse è già persa: è la battaglia dei valori, degli ideali, valori che il CAI propone, ma che oggi sono pressoché disattesi e ignorati da tutti. Teme di non essere pessimista, ma solo realista nel dire che l'Italia purtroppo si fonda su due cose: sul gioco del calcio e sul gioco d'azzardo, Lotto, Enalotto, Superenalotto compresi. Ipotizza che, se nel periodo dei campionati del mondo di calcio ci fossero gravissime sciagure alpinistiche mai nessun giornale titolerebbe "montagna assassina a tutta pagina", perché tutto l'interesse del Paese si sposterebbe sui campionati, segno di una superficialità e di una mancanza di serietà veramente quasi globale. Il CAI in questa realtà si pone dall'altra parte, perché la massa ignora la montagna, non segue i sentieri di montagna, batte altri sentieri perché gli input arrivano tutti da altre parti. Ciò non significa però che dobbiamo desistere: dobbiamo continuare a volare alto, perché le battaglie si vincono ancora con un esercito di fanti, con i soldati; ci sono associazioni che sono formate da soli quattro dirigenti, ma sono magari molto più conosciute del CAI perché occupano gli spazi nei media. Il compito fondamentale del CAI è riuscire a educare, a sensibilizzare, a convogliare nell'Associazione sempre più gente. Conclude augurando ai nuovi eletti e a chi lascia buon lavoro, perché nel CAI, ricorda, non si va mai in pensione. Invita infine ad applaudire i familiari dei dirigenti del CAI, le mogli, i mariti, i figli.

Prima di cedere la parola al successivo intervento, a nome del Comitato di presidenza consegna al Presidente generale un bassorilievo in legno, opera di uno scultore della Val di Lanzo, con l'Italia e lo stemma del CAI, come

modestissimo ricordo, forse meglio delle parole, per l'impegno assunto in questi sei anni di presidenza.

Il Presidente dell'Assemblea invita ora gli ospiti a prendere la parola per un saluto.

Stibler, in rappresentanza del Club alpino tedesco (DAV) porta i saluti dei 580.000 soci, e nota come, leggendo l'ordine del giorno, le relazioni e il bilancio, vi siano tanti problemi comuni dalla protezione ambientale, ai rapporti con la Cipra e l'UIAA, ai rifugi e si augura che i club alpini possano presto risolvere insieme i problemi degli anni a venire derivati dal tempo libero e dalla mobilità dell'uomo sempre crescente.

Vonmetz (Presidente dell'Alpenverein Sudtirolo) ringrazia dell'invito ricevuto, che gli ha permesso di conoscere la bellissima città di Mantova e porta il saluto dei soci dell'associazione. Afferma d'aver seguito con grande interesse la relazione del Presidente generale e di essere rimasto ancora una volta impressionato dalla grande attività del CAI, che con i suoi 317.000 soci è il secondo club alpino del mondo. In un recente viaggio effettuato tra mare e monti nelle Marche, ha percorso i sentieri tracciati dal CAI e ha apprezzato la segnaletica, trovando in ogni luogo generosa accoglienza ed amicizia. Ringrazia il Presidente generale De Martin per i sei anni di amichevole collaborazione non solo in ambito nazionale, ma anche in ambito europeo, nel Club Arc Alpin, dove ricopre la carica di Vicepresidente. In questi sei anni De Martin ha lasciato delle impronte nel mondo dell'alpinismo che nessun vento potrà più cancellare, e per ringraziarlo dell'amicizia e della collaborazione consegna, in segno di stima della Associazione di cui è Presidente un cristallo di quarzo simbolo di purezza e di amicizia. Al nuovo Presidente generale di imminente elezione augura successo, gioia per il suo difficile impegno e buone ali per volare più in alto possibile.

Il Presidente generale ricordando che lo scorso anno all'Assemblea di Ferrara ci fu l'Onorevole Caveri, Presidente del Gruppo parlamentare amici della montagna, sottolinea che anche quest'anno il Gruppo parlamentare è ben rappresentato perché è presente in sala il Senatore Conte, Vicepresidente del Gruppo, che invita ad intervenire.

Conte (Senatore, Vicepresidente del Gruppo parlamentare amici della montagna) si dice onorato di portare il saluto di quasi un terzo dei parlamentari, quanti sono gli iscritti al gruppo. Aggiunge però che in questa occasione non riesce a sentirsi "ospite" perché si sente soprattutto socio del Club alpino italiano. Sottolinea il ruolo propositivo del CAI, portatore di quella valenza ideale e di quella esperienza storica tale da costituire già un'offerta preziosa per il Paese. Fa presente d'essere campano, mentre Luciano Caveri è della Valle d'Aosta, e osserva che se qualche delegato si sarà domandato come mai oggi un senatore con il collegio elettorale in Campania si trovi a Mantova all'Assemblea del CAI, con l'immane tragedia più volte ricordata di Samo, significa voler

dare un contributo a quella indicazione, straordinaria nella sua tragicità, che viene da quello che è accaduto, ossia la indicazione che le politiche per il territorio, per l'ambiente per la montagna non sono delle opportunità aggiuntive, ma politiche fondamentali su cui costruire poi altre scelte. Aggiunge che proprio da tragedie come queste si deve trovare la forza di essere capaci di rilanciare in positivo, e cioè con senso di responsabilità, quello che proprio il Club alpino italiano, da anni e da stagioni non sospette ha saputo testimoniare e cioè che occorre salvaguardare e attrezzare il bene primario della natura. Per questo il CAI e la montagna hanno sempre avuto l'attenzione del Gruppo parlamentare che ha voluto difendere le dotazioni finanziarie sia pur minime per il Club alpino italiano, che ha voluto chiedere l'attuazione di parti importanti della legge per la montagna, per la valorizzazione del ruolo di chi sulla montagna opera e di chi va in montagna e di chi può essere indotto a ritornare su questa dimensione anche in forme di imprenditorialità nuove. Ricorda allora gli impegni dell'immediato futuro cui saranno coinvolti i parlamentari del Gruppo come il disegno di legge sulla Speleologia, quello sui rifugi e quello pure urgente sui voli in montagna, settore che va regolamentato anche per quello che riguarda i rapporti con altre realtà, con altri Stati; infine fa presente anche la necessità di norme per l'organizzazione dei sentieri, con il ruolo centrale del Club alpino italiano, che dovrà permettere non solo lo sviluppo sostenibile in senso generico, ma la realizzazione di un concreto sistema montagna nel Paese, che dalla Valle d'Aosta giunga non solo all'Aspromonte, ma anche ai monti della Sicilia, grazie anche all'amplificazione che sarà consentita dal ruolo dell'Istituto per la ricerca in montagna. Conclude ringraziando dell'attenzione, con l'augurio che presto si possa salutare anche a Benevento la nascita di una sottosezione del CAI, unica provincia della Campania e a non avere una presenza territoriale del CAI.

Signali (Deputato, Commissione Cultura e Istruzione della Camera dei deputati) osserva che perché si realizzino gli obiettivi illustrati dal Senatore Conte sono necessarie tre condizioni: realizzare un'Europa non soltanto economica, monetario-finanziaria, anche se il risanamento e il rigore, sono indispensabili, ma un'Europa che abbia obiettivi culturali e sociali come vincoli per lo sviluppo per il mercato; attuare una politica ambientale precisa, definita e chiara, per non correre il rischio, il grande rischio che il Paese diventi naturalisticamente e politicamente un colabrodo e che si accentuino gli elementi di divisione e di disuguaglianza; infine che la cultura e la scuola facciano propri questi valori per assicurare ai giovani delle nuove generazioni la formazione di una cultura adeguata e sensibile.

Redolfini (Presidente del CONI provinciale) ringrazia di aver scelto Mantova, ma precisa che non parlerà né della storia dello sport mantovano, dei Guerri, dei Nuvolari, nemmeno della FISI, ma solo per salutare il Presidente generale De Martin che lascia l'incarico. Precisa di conoscere De Martin da 11

anni, quando non era ancora Presidente generale; lo ricorda sempre per la sua grande determinazione con cui vuole raggiungere gli obiettivi, e invita i presenti a considerare che De Martin non si perde, cambia la qualifica, ma resta amico e resta vincolato per sempre.

Del Vai (Rappresentante della Comunità Vai di Fiemme) porta i saluti dei valligiani della Valle di Fiemme e, invitando a un assaggio dei prodotti tipici trentini portati per l'occasione, ricorda l'imminente apertura della stagione estiva in Dolomiti e comunica che probabilmente per la prossima stagione invernale sarà riaperto il collegamento funiviario tra Cavalese e l'Alpe di Cermis, tragicamente interrotto nell'inverno.

Rava (Vicepresidente generale) fa presente che finora l'Assemblea ha avuto modo con numerosi interventi di ringraziare il Presidente generale per l'impegno concluso, ma ricorda che un altro componente del Comitato di presidenza termina il mandato, è il Vicepresidente generale Teresio Valsesia, che rimarrà legato alle attività escursionistiche dell'Associazione, nate in Consiglio centrale nel 1992, con la costituzione di una commissione di cui lo stesso Valsesia fu primo Presidente. Poi ci fu la meravigliosa avventura del Camminaitalia e le numerosissime conferenze in ogni angolo del Paese che hanno fatto di Valsesia l'ambasciatore numero uno dell'Associazione. Comunica che dall'estremo Sud della Sicilia è giunto un dono simbolico da consegnare a Valsesia, e rappresenta un attestato di stima e di amicizia per la sua meritoria attività, il messaggio e il dono sono di Vito Oddo, Reggente della Sottosezione di Siracusa; ne dà lettura: "Caro Teresio le pietre parlano, questa piccola pietra lavica del Monte Lauro che Gigi Rava ti consegna, racconta della sincera amicizia che sentiamo nei tuoi confronti e della nostra gratitudine per quello che tu hai fatto per gli Iblei. Sono le nostre montagne iblee quanto vuoi, ma ricche di storia come poche altre, che oggi sono cresciute di un buon palmo per la gioia di avere un nuovo amico che non si dimenticherà di loro. Altre due pietre, questa volta più grandi e di arenaria, poste una a Muggia, vicino a Trieste, e l'altra all'Isola delle Correnti, estremità meridionale degli Iblei, sono testimoni di una grande scommessa della nostra associazione: il Sentiero Italia. Racconteremo per un tempo che non finirà dell'amicizia fra triestini e siracusani nata grazie alla passione di un grande Vicepresidente come Teresio Valsesia. Continueremo a lavorare per il Sentiero Italia, ad imbrattarci di vernice rossa e bianca, ad arrabattarci per inaugurare altri pezzi - a proposito, oggi 17 maggio, stiamo inaugurando il nuovo tratto lungo il fiume San Leonardo, verso l'Etna - e ci inventeremo qualsiasi cosa pur di avere la gioia di continuare a camminare con Te. Forse adesso avrai meno impegni e più tempo da dedicare a Te stesso, e stare in pace, ma non ti illudere troppo ci troverai sempre fra i piedi, e credo che in questo non saremo soli, oltre 300 mila persone la pensano come noi, sono i soci del Club alpino italiano, ne hai sentito parlare? Con eterna amicizia, i soci della Sottosezione di Siracusa".

Il **Presidente dell'Assemblea** invita ora il Presidente generale a chiudere il punto 6 con eventuali risposte agli intervenuti alle osservazioni espresse.

De Martin osserva che il tempo è poco, pertanto risponde telegraficamente; a Cerri comunica che nella giornata precedente il Consiglio centrale ha approvato il testo dello Statuto-tipo per le sezioni che decidono di iscriversi al regime Onlus già nel 1998; partirà anche una lettera di chiarimenti a tutte le sezioni, ma la Sede centrale, sia con il consulente dottor Acciaro sia nella persona dello stesso Vicepresidente generale Rava è sempre disponibile per ulteriori informazioni. Ringrazia Marone per la bandiera d'Europa: la nuova Sede centrale sarà onorata di averla. A Gervasoni consiglia che se vuole avere più aiuti deve essere meno brava lei stessa, perché finché è così brava la gente crede che riesca a fare tutto così bene anche da sola; ricordando il magnifico convegno tenuto a Cernusco sul Naviglio nel marzo scorso, osserva che gli atti di quella giornata debbono essere stampati quanto prima e diffusi fra le sezioni. Ringrazia Martorana per l'intervento e osserva che la lettera del Presidente del Consiglio Romano Prodi letta in mattinata apre un fronte vero, un fronte che è stato anticipato 10 giorni prima della tragedia. Ringrazia Gigliotti per quanto ha fatto in Calabria per il Consiglio dell'UIAA, ma soprattutto per quanto ha fatto nei primi mesi del suo incarico. Alla Sezione di Fiume dà appuntamento al 20 giugno, per l'assemblea annuale in Cornello. A Salvi risponde che il tema del Festival di Trento verrà ripreso dal Consiglio centrale; ringrazia Dalla Porta Xydias per la sua onnipotenza "capacità di animarci" e per la sua lungimiranza. A Tubaro, a proposito di volare in alto, risponde che ha volato alto perché ha potuto utilizzare le ali di tutti i soci del CAI; grazie a ciò il CAI può andare a testa alta dappertutto, perché sa che dietro c'è gente che non ti tradisce. A Carbonara osserva che "pensare globalmente per agire localmente" è senza dubbio uno slogan da Magna Grecia, ma che possiamo adottare tutti insieme nel CAI. Rassicura Alloni sulla Sede centrale; ringrazia, citandolo, anche gli altri delegati intervenuti, poi osserva che il discorso di Teresio Valsesia è per certi versi il più problematico e il più vero. Ricorda una lontana delibera del 1893 quando il CAI decise di costruire la Capanna Regina Margherita dedicandola al fidanzamento fra la scienza e l'alpinismo; fu una decisione di non poco conto, pensando ai mezzi di allora; ma per merito di Giacomo Priotto il CAI quasi cento anni dopo è riuscito a ridare vitalità e storia a quel rifugio, con una nota che è stata ripresa sul libro del rifugio edito nel 1993; la nota diceva che l'utopia realista di quei soci, di quel Consiglio centrale, di quegli antenati, è una sfida continua, e conclude che si deve continuare a rimanere degli inguaribili utopisti, ma nello stesso tempo essere realisti. Precisa che riuscire a conciliare queste due vocazioni è la sfida di oggi. E invita Valsesia a farsi carico di entrambi i fardelli. Quanto poi alla Presidenza che si chiude osserva che vi è un anello di congiunzione, così come vi è stato il legame ideale di

quest'ultima presidenza, con quelle che l'hanno preceduta. E conclude con le parole che Renato Chabod disse nella sua relazione conclusiva; Chabod ricordò il suo predecessore Paolo Lioy che invitava nel 1885 a non essere cacciatori volgari di popolarità, ma dispensatori d'affetto, a non aspettarsi il plauso delle turbe, ma piuttosto che in ogni umile capanna vi sia la convinzione che quando passa un alpinista, passa un amico. Con queste parole, dette dall'unico Presidente generale del CAI espresso in precedenza dalle sezioni dell'area triveneta, De Martin conclude dicendo certo che le parole di Lioy siano vere ancor oggi.

L'Assemblea approva quindi all'unanimità la relazione del Presidente generale.

Punto 7

Il **Presidente dell'Assemblea** apre la discussione sul punto ricordando che sono previste le elezioni del Presidente generale, di un Vicepresidente generale e di cinque revisori dei conti.

Manfredi (Cuneo) si presenta come il coordinatore dell'Associazione "Le Alpi del Sole", una associazione che riunisce i 10.000 soci del CAI della provincia di Cuneo, iscritti alle 13 sezioni, nata sei anni fa, con l'obiettivo primario di dare alle stampe una rivista trimestrale comune chiamata "Alpidoc", ma anche con l'obiettivo di realizzare altre iniziative che le singole sezioni non sono in grado di affrontare. Informa che anche in occasione di elezioni l'Associazione si riunisce per concordare le candidature, pertanto, precisando che si tratta di una dichiarazione di voto, l'Associazione delle Alpi del Sole comunica che voterà Gabriele Bianchi come Presidente generale, e Pier Giorgio Trigari come Vicepresidente generale. Conclude rilevando che nel corso della Presidenza De Martin c'è stata una particolare vicinanza con le attività dell'Associazione e coglie l'occasione per ringraziarlo per la simpatia dimostrata, per l'amicizia e per la sensibilità.

Dalla Porta Xydias (XXX Ottobre, CAAI e Consigliere centrale) premette che non aveva intenzione su questo punto di prendere la parola, ma visto che c'è stata una dichiarazione di voto desidera esprimersi per confermare la candidatura di Gabriele Bianchi per la carica di Presidente generale, mentre per la elezione di un Vicepresidente generale dichiara che voterà Annibale Salsa, pur stimando moltissimo anche l'altro candidato. Ricorda di avere accettato la carica di Consigliere centrale per portare nelle stanze del potere l'alpinismo, spesso dimenticato; per lo stesso motivo ritiene che è giunta l'ora di portare in quelle stanze anche la cultura della montagna, cultura che Annibale Salsa ben rappresenta.

Torti (Giussano e Consigliere centrale) riprende la parola per ricordare che nel nuovo Collegio dei revisori dei conti non figura fra i candidati Brusadin, Presidente uscente, perché ha esaurito anche il secondo mandato. Ritenendo pertanto di interpretare il pensiero di tutti i presenti ringrazia Brusadin per l'impegno costante svolto a favore del Sodalizio.

Brusadin (Presidente Collegio dei revi-

sori dei conti) ringrazia Torti per la sensibilità e coglie l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno collaborato con lui in questi anni, che definisce come anni belli perché gli hanno dato l'opportunità di approfondire la conoscenza di una realtà come quella del Club alpino che è molto complessa. Ringrazia i colleghi presenti Costiera, Francesco Bianchi, Cerruti e Bonazzi e conclude osservando che il Collegio ha cercato di dare il meglio di sé stesso per trovare un equilibrio tra quelle che erano le esigenze del Club e quelli che erano i doveri del Collegio. Conclude confessando che avrebbe voluto continuare a collaborare con l'Organizzazione centrale in un'altra veste, in un altro ruolo, un ruolo tecnico comunque, indipendentemente dalla carica attualmente ricoperta di Presidente del comitato di coordinamento delle sezioni venete-frulane-giuliane.

I lavori dell'Assemblea vengono interrotti alle ore 13.30 per una pausa e ripresi alle ore 14.20.

Il Presidente dell'Assemblea, esauriti gli interventi, invita i delegati a votare per eleggere il Presidente generale, un Vicepresidente generale e cinque Revisori dei conti. I delegati si presentano alle postazioni rispettivamente già utilizzate per la verifica dei poteri e presso le quali sono stati successivamente allestiti i seggi elettorali. Le operazioni di voto avvengono sotto il controllo del Presidente del Collegio dei revisori dei conti e degli scrutatori, mediante le schede appositamente predisposte dal Comitato elettorale, in conformità alle prescrizioni del Regolamento generale. Votanti 532. I risultati sono i seguenti: Per la carica di Presidente generale: Bianchi Gabriele voti 476; Varda Aldo 18; Torti Vincenzo 3; Valsesia Terasio 3; Beorchia Silvio 1; Gariboldi Giuseppe 1; schede bianche 30, schede nulle nessuna.

Per la carica di Vicepresidente generale: Salsa Annibale voti 339; Trigari Pier Giorgio 186; schede bianche 6, schede nulle 1.

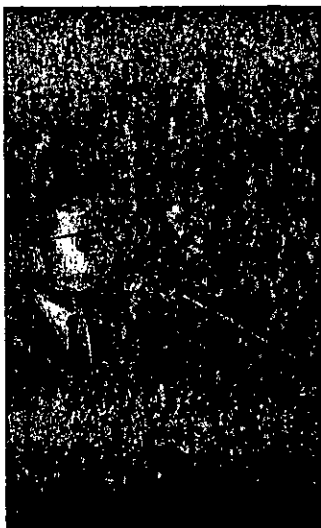
Per la carica di Revisori dei conti: Iachellini Vigilio voti 292; Cerruti Alberto 276; Costiera Sergio 243; Bianchi Francesco 237; Agostini Marcello 215; Polloniato Giovanni 206; Brunelli Silvana 1; Lombardo 1; schede bianche 4; schede nulle 8.

Il Presidente dell'Assemblea proclama pertanto eletti: Gabriele Bianchi Presidente generale, Annibale Salsa Vicepresidente generale; Revisori dei conti: Vigilio Iachellini, Alberto Cerruti, Sergio Costiera, Francesco Bianchi, Marcello Agostini.

Salvi (Bergamo e Consigliere centrale) ricordando la reazione commossa dell'Assemblea alle parole vibranti e toccanti di Armando Aste, desidera chiedere, a nome di molti delegati presenti, che l'intervento sia pubblicato quanto prima sulla stampa sociale.

Punto 8

Gramigna (Segretario generale) premette che sarà un intervento assai breve perché sul libretto dell'Assemblea, che i



Il saluto del neo Presidente generale Gabriele Bianchi. (Foto Serafin)

delegati hanno ricevuto, il Bilancio consuntivo 1997 è esposto in maniera molto chiara e la relazione del Presidente generale è più che esauriente. Si limiterà quindi a richiamare l'attenzione su qualche punto di maggior interesse, come il costante miglioramento delle capacità di autonomia contributiva e di autonomia finanziaria rispetto ai bilanci consuntivi degli anni precedenti. Ciò, precisa, è la miglior conferma della crescente potenzialità del corpo sociale e della struttura, soprattutto se si considera che nell'ultimo anno tale miglioramento si è registrato in concomitanza di una diminuzione del numero di soci, diminuzione che qualcuno prospettava molto pesante per l'effetto del contributo straordinario di solidarietà pro rifugi e che invece è stata estremamente contenuta e forse addirittura fisiologica, se si considera l'andamento dell'associazionismo in questo momento socio-economico del Paese. Ritene invece preoccupante il calo del numero dei soci giovani, oltre settecento unità in meno in un anno, forse anche questo correlabile all'andamento demografico: ma è certo un dato su cui occorre riflettere, per mettere a punto le opportune contromisure, sia a livello centrale, sia a livello periferico. Nota invece confortante il dato, in controtendenza, relativo ai soci familiari che sono aumentati di oltre seicento unità. Tornando al Bilancio e raffrontando il preventivo con il consuntivo osserva che per le entrate correnti c'è stato un incremento dell'8% e le maggiori entrate hanno permesso di affrontare ulteriori spese specie per l'acquisto di beni e servizi e per oneri per il funzionamento dell'Associazione. Il raffronto tra preventivo e consuntivo nelle uscite correnti ha fatto registrare invece uno scostamento più limitato, che dimostra la prudenza con cui era stato redatto il Bilancio preventivo. Ricorda anche che nel 1997 è stato incrementato il patrimonio dell'Ente, sia per il Centro polifunzionale del Pordoi, per lavori effettuati, sia per l'acquisto della

nuova Sede centrale a Milano, in via Petrella: un considerevole immobilizzo che corona anni di lavoro di più presidenze. Conclude facendo riferimento ai prospetti particolari allegati alla relazione del Presidente generale: ricorda che le entrate associative sono state notevoli per effetto del contributo pro rifugi; la stampa periodica chiude in attivo nonostante uscite maggiori per spese di stampa e soprattutto per i costi della spedizione postale, aumentata notevolmente nel 1997; la voce assicurazioni chiude pure in attivo nonostante uscite maggiori per le polizze infortuni istruttori e per la polizza fidejussoria richiesta dall'Istituto per il Credito Sportivo per il mutuo contratto per acquistare l'immobile da adibire a Sede centrale; la Biblioteca nazionale ha avuto uno stanziamento aumentato di 10 milioni nel '97 ed ha utilizzato questo stanziamento sostanzialmente per l'acquisto di pubblicazioni e di macchine per ufficio. Da ultimo un dato relativo ai residui: l'incidenza percentuale dei residui attivi nel totale delle entrate continua a scendere, dal 34% del 1994 è nel 1997 al 21,30%; anche i residui passivi hanno un andamento confortevole e sul totale delle uscite continua a scendere l'incidenza percentuale: dal 39,9% del 1994, al 26% del 1997.

Brusadin (Presidente del Collegio dei revisori dei conti) prima di relazionare sul Bilancio desidera integrare il suo precedente intervento ringraziando anche i revisori di nomina ministeriale Didomenicantonio e Porazzi e il personale tutto della Sede centrale, per la collaborazione e in particolare le Signore Maggiore e Valon. Tornando al Bilancio consuntivo fa riferimento alla relazione del Collegio pubblicata sul libretto dell'Assemblea e propone di darla per letta, visto che è stata a suo tempo fatta avere a tutti i delegati. Accenna pertanto solo ad alcuni aspetti, alle tredici riunioni tenute a Milano e fuori sede e alla visita alla Biblioteca nazionale di Torino. Conclude, tenuto conto degli accertamenti compiuti sia nel corso dell'esercizio sia a fine anno, nonché delle risponderne dei dati sopra esposti a quelli risultanti dalle scritture contabili, confermando il parere favorevole del Collegio dei revisori dei conti all'approvazione del Bilancio consuntivo del Club alpino italiano dell'anno 1997.

Il Presidente dell'Assemblea, visto che non ci sono richieste di intervento, pone in votazione il Bilancio consuntivo 1997 del Club alpino italiano con le relazioni accompagnatorie. L'Assemblea approva all'unanimità.

Punto 9

Gramigna (Segretario generale) ricorda che, come stabiliscono le carte statutarie, le singole aliquote che compongono la quota associativa minima del CAI vanno singolarmente analizzate e poi deliberate una per una dall'Assemblea dei delegati.

A tal proposito informa che il Consiglio centrale nella riunione del 4 aprile 1998 ha analizzato con molta attenzione le prospettive per l'anno venturo, il 1999, ed ha formulato una proposta così articolata:

- quota di ammissione dovuta alla sezione al momento della prima iscrizione

e che dà diritto alla tessera, al distintivo sociale, allo Statuto e ai Regolamenti generale e sezionale: è necessario un adeguamento per allinearla all'avvenuto aumento del listino prezzi dei materiali; tale adeguamento è di Lit. 1.000, pertanto la quota di ammissione nel 1999 passerebbe a Lit. 7.000, a fronte delle Lit. 6.000 attuali;

- contributo straordinario: per il 1999 non è previsto;

- parte della quota associativa di spettanza della sezione: si propone di lasciarla invariata. Si precisa che è una quota "minima", invariata dal 1994, decisa dall'Assemblea dei delegati del 1993: le sezioni hanno piena facoltà attraverso le proprie assemblee, di determinarne un incremento se è ritenuto opportuno. La quota minima sezionale è pertanto così proposta: per i soci ordinari Lit. 19.000, per i soci famigliari Lit. 9.500, per i soci giovani Lit. 6.500;

- contributo ordinario per le pubblicazioni: si propone di lasciarlo invariato; dal 1997 è fermo a Lit. 10.000 e grava unicamente sui soci ordinari, ivi compresi gli ordinari di diritto e i vitalizi;

- contributo per le coperture assicurative che grava su tutti i soci: causa il rinnovo della polizza per la copertura della responsabilità civile si chiede un ritocco di Lit. 500; pertanto il contributo dalle attuali Lit. 7.200 passerebbe a Lit. 7.700;

- parte della quota associativa da corrispondere all'Organizzazione centrale. La proposta del Consiglio centrale è in linea di principio conforme a quanto già detto all'Assemblea dei delegati del 1997: non gravare sulle categorie più deboli, quindi famigliari e giovani. Si propone un aumento di Lit. 2.000 per i soci ordinari e diminuzione invece di Lit. 500 per i soci famigliari e giovani. Tale diminuzione ai soci famigliari e giovani consente di assorbire per queste due categorie l'aumento necessario per le coperture assicurative prima enunciato e permetterebbe di lasciare invariata la quota di queste due categorie.

Riepilogando e per maggior chiarezza, il **Segretario generale** dà quindi lettura delle quote associative minime proposte: soci ordinari Lit. 52.500, soci famigliari Lit. 22.000, soci giovani Lit. 15.000, soci di diritto e vitalizi Lit. 7.700. Quota di ammissione Lit. 7.000. Conclude sottolineando che le quote così proposte sono comunque inferiori a quelle applicate nel 1997.

Calvi (Bergamo) riferisce la valutazione del Consiglio sezionale, emersa dopo l'ultima riunione: la proposta di aumento delle quote sociali non è pervenuta alla Sezione nei termini finanziari appena esposti perché si sono avute informazioni indirette. Sarebbe invece molto opportuno, quando si tratta dell'aumento delle quote sociali avere delle indicazioni legate anche al Bilancio generale del CAI. Ritiene inoltre che aumentare le quote sociali a fronte di minori contributi da parte dello Stato, o per maggiori spese derivanti dalla nuova Sede centrale in costruzione sia comprensibile, a patto di una doverosa comunicazione preventiva. Prende infine atto che le quote sociali così configurate sono inferiori a quelle proposte due anni fa, però occorre tenere presente che due anni fa si era deliberato il contributo straordinario pro rifugi,

mentre ora la proposta è di un aumento a fronte di spese che giustamente e probabilmente sono aumentate, ma vorrebbe conoscere nel dettaglio quali sono le voci di spesa che si prevede avranno un consistente aumento nell'ambito della gestione centrale del 1999.

Legati (Brescia) premette che come Sezione era abbastanza al corrente delle proposte di aumento delle quote, ma non per questo la sua Sezione è soddisfatta. Desidera comunque per il futuro che a fronte di questi aumenti ci sia un controllo a livello delle sezioni per vedere che non ci siano sezioni che facciano tesseramento adottando quote inferiori a quelle stabilite dalla Sede centrale. Ritiene infatti che se ciò realmente avvenisse, come si sente dire in giro, sarebbe molto grave e suonerebbe come ulteriore beffa per tutte quelle sezioni attive che rispettano lo Statuto, frequentano i Convegni e versano quanto dovuto.

Gramegna (Segretario generale) risponde a Legati assicurando che ogniqualvolta che la Segreteria generale viene a conoscenza di una situazione come quella prospettata, con sezioni che applicano quote inferiori al minimo, la sezione indiziata è richiamata immediatamente con tutti i mezzi che si hanno a disposizione; nel caso poi che la sezione non si adegui immediatamente non riceve più nessun contributo dalla Sede centrale. Altro non si può fare perché le carte statutarie non lo prevedono. Per quanto riguarda invece la replica a Calvi, pur capendo la necessità, il desiderio delle sezioni di conoscere preventivamente le proposte del Consiglio centrale, occorre ricordare che il Consiglio centrale formula queste proposte nell'ultima riunione precedente quella dell'Assemblea dei delegati, e pertanto mancano in genere proprio i tempi tecnici per pubblicare un comunicato su *Lo Scarpono*. Per migliorare l'informazione l'anno venturo si cercherà di dare un'idea delle proposte ai Convegni delle sezioni prima delle loro riunioni di primavera. Per quanto riguarda le motivazioni degli aumenti richiesti il Consiglio centrale ha analizzato una bozza del Bilancio preventivo dell'anno successivo, sottolineando il termine di bozza perché il Bilancio preventivo si può fare solo dopo che sono stabilite le quote associative. Si potrebbe procedere a dare lettura di questa bozza di Bilancio preventivo, ma richiederebbe parecchio di tempo; conclude facendo però fare una considerazione: la cosiddetta famiglia tipo, una famiglia di 4 persone con un socio ordinario, 2 famigliari e un giovane, paga quest'anno Lit. 109.000; l'anno venturo verrebbe a pagare, se venisse approvata la proposta di aumento, Lit. 111.500, con un aumento che è dell'ordine del 2%, pari all'indice Istat. Ritiene che pertanto questa sia già una risposta più che sufficiente a spiegare gli aumenti; inoltre invita a non dimenticare nuove spese concrete cui si deve fare fronte come l'aumento delle tariffe postali e l'aumento del costo della polizza di responsabilità civile. E' comunque a disposizione, se i delegati lo desiderano, per leggere alcune delle voci della bozza di Bilancio preventivo, per maggior chiarimento.

Il Presidente dell'Assemblea non essendoci ulteriori interventi sul punto, mette in votazione le singole proposte così come esposte dal Segretario generale:

Quota di ammissione: Lit. 7.000. L'Assemblea approva a maggioranza con un voto contrario e nove astenuti.

Parte della quota associativa minima di competenza della Sezione (invariata): socio ordinario Lit. 19.000, socio famigliare Lit. 9.500, socio giovane Lit. 6.500. L'Assemblea approva a maggioranza con un voto contrario e diciotto astenuti.

Parte della quota associativa minima da corrispondere all'Organizzazione centrale: per i soci ordinari Lit. 15.800, per i soci famigliari Lit. 4.800, per i soci giovani Lit. 800. L'Assemblea approva a maggioranza con sei voti contrari e ventotto astenuti.

Contributo ordinario per le pubblicazioni periodiche, Lit. 10.000 e grava solo per i soci ordinari. L'Assemblea approva a maggioranza con quattro astenuti.

Contributo ordinario per le coperture assicurative: Lit. 7.700 per tutte le categorie di soci. L'Assemblea approva a maggioranza con sei voti contrari e sedici astenuti.

Carbonio (Valcomelico) facendo presente che è il Presidente della Sezione alla quale è iscritto il Presidente generale De Martin ritiene doveroso fare alcune riflessioni sintetiche sull'amico Roberto, al quale è stato legato da affetto e grande stima. Sottolinea la grande umanità dell'uomo e cita un episodio a testimonianza del suo pensiero. Fa poi presente che quando un appartenente a una piccola comunità raggiunge un'alta carica, come è successo via via a De Martin, prima Consigliere centrale, poi delegato UIAA, infine Presidente generale tutti i soci della Sezione Valcomelico, ma meglio, tutti i soci delle sezioni cadorne si sono sentiti impegnati per migliorare l'attività. La terza considerazione riprende una antica tradizione del Cadore: quando una ragazza stava per sposarsi con uno di fuori, gli amici, i cospiratori mettevano un tavolino in mezzo alla strada per chiudere il passaggio - in ladino si chiama "fare la serra" - al fine di trattenere ancora per qualche istante la ragazza che se ne va. Ricorda la tradizione. Carbonio confessa che sarebbe bello poter fare una serra e trattenere ancora Roberto, ma si rende conto che così vuole lo Statuto ed è giusto che avvenga il cambio di Presidenza generale. A titolo di riconoscenza e di amicizia consegna quindi a De Martin una simbolica pergamena realizzata da Floriano Cian.

Punto 10

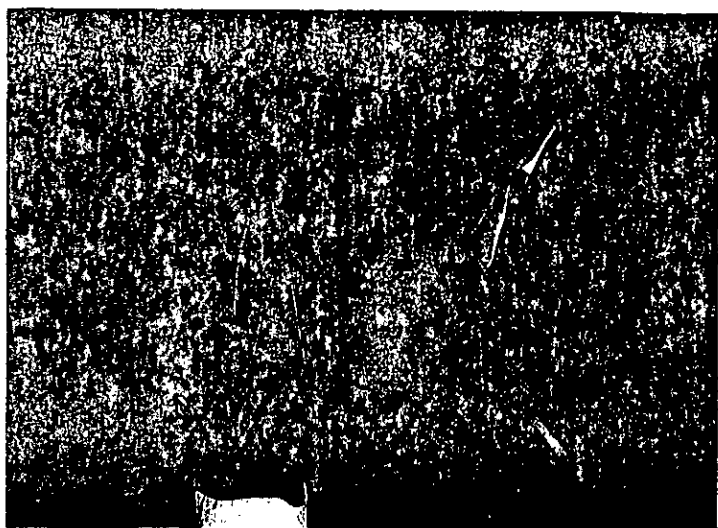
Beorchia (Vicepresidente generale) esordisce dicendo che parlare di evoluzioni regolamentari del CAI è un argomento molto ampio, e fa riferimento all'ultimo numero de *Lo Scarpono* dove è stato pubblicato un suo articolo che sostanzialmente elenca, sia pure sinteticamente, quelle che sono le evoluzioni che abbracciano un po' tutti i settori del Club alpino italiano, che il Consiglio centrale e il Comitato di presidenza hanno iniziato a esaminare. Si tratta quindi non tanto di illustrare delibere già prese, ma al contrario, di programmi, di intenti, di aspettative, di intendimenti che

ci si augura possano trovare realizzazione in tempi abbastanza brevi. Molti delegati, immagina Beorchia, sentendo parlare di evoluzioni subito avranno pensato che si trattava di illustrare il dualismo CAI pubblico/privato. In effetti, dopo che negli ultimi anni da più parti c'è stata una richiesta molto pressante di privatizzazione "tout court", per essere svincolati dalle norme statali che ci impongono una gestione troppo burocratizzata, c'è stata successivamente una fase di ripensamento. Fase opportuna, al fine di evitare il rischio di compiere passi nel buio; infatti occorre prestare molta attenzione nel valutare e ponderare adeguatamente ciò che ha il CAI oggi, ciò che si potrebbe acquisire diventando privati, e ciò che sicuramente si verrebbe a perdere.

Beorchia precisa che una privatizzazione integrale renderebbe il CAI libero da tanti legami, consentirebbe una gestione autonoma delle proprie risorse, con notevole libertà di iniziativa, senza sottostare a regole fisse. Ma ciò non è possibile oggi in quanto, come è noto, il CAI dal 1963 è un Ente di diritto pubblico, riconosciuto dalla Legge n. 91 del 1963, poi integrata dalla Legge n. 776 del 1985. Sottolinea che essere Ente di diritto pubblico sicuramente comporta una serie di formalità, di adempimenti burocratici, di rispetto di norme di carattere proprio prettamente burocratico, ma nel contempo costituisce un importante biglietto da visita.

I delegati presenti in sala per il solo fatto di essere dirigenti sezionali avranno certamente avuto esperienze di rapporti con gli Enti locali, il Comune di appartenenza, la Comunità Montana, la Provincia, la Regione; ebbene, nel corso di questi rapporti, tutti avranno avuto modo di rendersi conto di cosa vuol dire presentarsi con il distintivo del CAI, di un'associazione che è Ente di diritto pubblico, riconosciuta da leggi dello Stato: molte porte che altrimenti sarebbero rimaste chiuse, si sono aperte, grazie all'essere pubblici e naturalmente grazie anche alle attività che da 135 anni svolgiamo, soprattutto per i servizi offerti alla collettività.

Attualmente il momento è delicato: le Leggi Bassanini, la n. 53 del 1997 e la n. 127 del 1997, consentono al Governo di operare, quella che secondo molti potrebbe essere una "rivoluzione copernicana", perché hanno una tale ampiezza di previsioni normative, quantomeno teoriche, che potrebbero consentire veramente di cambiare il volto all'Italia. Il CAI ha avuto a tal riguardo dei contatti con il Governo, con la classe politica, soprattutto tramite il Gruppo parlamentare Amici della Montagna, per far sì che, visti i meriti che il Club alpino italiano ha acquisito nel tempo, la classe politica abbia un occhio di particolare riguardo per il CAI, anche se solo il Governo sarà autorizzato ad attuare in forza delle leggi Bassanini qualsiasi modifica che riguardi il CAI. Precisa che per il Governo il CAI non può essere una controparte perché il CAI non ha potere contrattuale se non quello che deriva dai meriti che vengono riconosciuti al Sodalizio; pertanto il Governo ha certamente il potere di stabilire qualsiasi nuova configurazione del CAI indipendentemente dalla volontà dei soci. Tornando alle riforme a livello istituzionale e facendo riferimento all'incontro



La squadra dei Past president: De Martin, Bramanti e Priotto. (Foto Serafin)

tenutosi lo scorso 1° febbraio 1998 a Torino, al Monte dei Cappuccini, organizzato dal Convegno ligure-piemontese-valdostano, illustra sinteticamente per coloro che a Torino non erano presenti le quattro possibili trasformazioni del CAI.

La prima ipotesi, sottolineando che non vengono citate in ordine d'importanza, è la privatizzazione "tout court", ovvero privatizzazione totale, che vuol dire non chiedere nessun contributo allo Stato, restare un Club, un'Associazione di diritto privato come ce ne sono tante.

La seconda ipotesi, è quella di chiedere di tornare un'Associazione privata, di diritto privato, uscendo dall'ambito del pubblico, però conservando quantomeno un certo tipo di contributo da parte dello Stato per quei servizi in favore della collettività che il Club alpino ha sempre svolto, che sta svolgendo e che hanno giustificato anche sotto il profilo morale, oltreché giuridico, il contributo pubblico. Già questa seconda ipotesi, porta però a qualche problema: il CAI infatti, pur privato dovrebbe fruire di un contributo da parte dello Stato non "una tantum", ma annuale; pertanto il CAI sarebbe comunque soggetto a quello che è il controllo del Governo sull'uso del contributo, bensì sulla gestione economico-finanziaria.

La terza ipotesi è di restare Ente di diritto pubblico fruendo però del maggior numero possibile di semplificazioni che possano consentire all'Ente di operare un po' più agevolmente, in maniera più snella, più rapida, con minori formalità burocratiche, con una gestione che meglio si addice ad un'Associazione che è amministrata esclusivamente da volontari.

La quarta ipotesi non è altro che una variante della terza ipotesi, e consisterebbe nell'avere il contributo non più erogato così genericamente al CAI, ma come compenso per servizi resi dal CAI. Quest'ultima ipotesi potrebbe consentire di avere un controllo più "morbido", quello che in sede ministeriale si chiama "controllo collaborativo".

Terminata l'esposizione degli scenari

possibili informa che il Consiglio centrale, insieme con il Comitato di presidenza, pensando di interpretare i desideri della base, quindi proprio dei delegati, delle sezioni e dei soci, ha scartato l'idea della privatizzazione in entrambe le ipotesi, e ha optato per il mantenimento dello status di Ente di diritto pubblico. Anche nell'incontro di Torino al Monte dei Cappuccini c'è stato un pronunciamento chiaro in questa direzione, tanto che numerosi dirigenti sezionali arrivati all'incontro convinti per la privatizzazione sono ripartiti invece con l'idea di non perdere lo status di Ente pubblico. Conclude pertanto invitando i delegati a un pronunciamento quanto mai opportuno sulle ipotesi prospettate. Aggiunge ancora che se il CAI dovesse optare per tornare privato perderebbe la propria posizione privilegiata nell'ambito delle Regioni, e si troverebbe subito in concorrenza con una serie di associazioni, che operano nel campo dell'ambiente, del tempo libero, dello sport, del turismo anche di montagna.

Fa infine presente che il tema è inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea dei delegati perché sembrava imminente una decisione del Governo in quanto le Leggi Bassanini prevedevano la scadenza per l'attuazione dei programmi al 31 luglio del 1998; ora invece sembra certo che questa scadenza verrà prorogata, sembra, al 30 giugno del 1999, o addirittura, al 31 dicembre 1999 e ciò consentirà di valutare ancor meglio la questione. Intanto si è in attesa che il Governo si pronunci sulla fattibilità dell'operazione impostata; tale risposta dovrebbe giungere entro la fine del corrente mese di maggio e pertanto è molto opportuno acquisire dai delegati ogni utile commento o suggerimento al fine di arrivare, nell'arco di un mese, a formulare già un capitolato di quello che potrebbe essere il provvedimento di semplificazione, con la concessione di una serie di deroghe previste, peraltro, dalla Legge Bassanini.

Il secondo argomento in materia di evoluzioni regolamentari riguarda la messa in cantiere di modifiche allo Statuto e al Regolamento generale.



Gabriele Bianchi con il Presidente dell'Assemblea Alessandro Zanellini. (Foto Seratin)

Precisa che non c'è ancora una bozza da sottoporre all'esame dei delegati, ma appena questa ci sarà si procederà attraverso una consultazione preventiva, perché non si vuole far calare dall'alto provvedimenti di tale portata. Informa che la Commissione legale centrale da tempo sta elaborando una bozza di Statuto e la conseguente bozza di Regolamento generale; premette che forse è prematuro anticipare soluzioni specifiche, ma preannuncia comunque che c'è una certa tendenza a trasformare il CAI in una specie di Federazione. Si rende conto che non è il momento di fare approfondimenti perché sarebbe assai prematuro, ma quando la stesura sarà completa verrà il momento di confrontarsi e raccogliere le idee. Preannuncia che fra le riforme richieste a gran voce c'è il decentramento di competenze della Sede centrale verso la periferia, intendendo come Enti che dovrebbe gestire queste nuove competenze in periferia le Delegazioni regionali, perché sono a contatto con le Regioni, perché contribuiscono e hanno contribuito in molti casi alla formulazione delle normative regionali, perché meglio conoscono il loro territorio. Altra riforma riguarderà l'annoso problema delle sottosezioni: dovrebbe esserci una proposta di soluzione che potrebbe conciliare tutte le aspettative salvando il salvabile senza grossi sacrifici.

Infine le questioni legate alle associazioni di volontariato e al riconoscimento delle sezioni come tali, nonché la normativa riguardante gli Enti non commerciali e le Onlus. Il Consiglio centrale nella giornata precedente ha approvato proprio una bozza di Regolamento-tipo, elaborata dalla Commissione legale centrale in funzione delle sezioni che vogliono rientrare nella normativa. Ulteriori precisazioni verranno poi fornite da opportune circolari alle sezioni; le altre sezioni che ritengono di non fruire della normativa Enti non commerciali e Onlus, non devono far niente, restino con i loro regolamenti; solo in un secondo tempo il Consiglio centrale emanerà un nuovo Regolamento-tipo. Quanto alla normativa Enti non commerciali e Onlus invita

le sezioni a prendere contatto con il Vicepresidente generale Rava che segue la pratica: invita peraltro a prestare massima attenzione ai passi da compiere per non dover scoprire da qui a qualche tempo, conseguenze non proprio gradite, né convenienti. Ogni sezione è opportuno che valuti adeguatamente se ha i requisiti per poter rientrare in quella normativa, diversamente è meglio aspettare almeno l'anno prossimo. Fa infine presente che fra le materie in evoluzione ci sono anche gli Organi tecnici centrali, ma tale revisione sarà possibile solo dopo aver messo mano alla riforma dello Statuto e del Regolamento generale.

Conclude ricordando l'appello già pubblicato su *Lo Scarpone* che è poi quanto diceva vent'anni fa Giovanni Spagnoli: ci si può impegnare duramente, con convinzione, nel fare le riforme, ma poi ci sarà sempre bisogno di gente che si rimbocchi le maniche per lavorare, per applicarle. Invita i delegati che in futuro saranno chiamati a cariche elettive, a considerare l'elezione non come una meta, non come un premio di fedeltà o di anzianità di iscrizione, ma come impegno per lavorare, ognuno secondo le proprie competenze professionali, per il Club alpino italiano, senza aspettarsi ricompense di nessun genere, né da parte degli elettori, né da parte delle sezioni.

Il Presidente dell'Assemblea invita i delegati a intervenire sulla relazione del Vicepresidente generale Beorchia.

Proto (Rieti), è convinto che il futuro del Club alpino italiano si definirà nei prossimi 5/10 anni, perché tutto oggi cambia ed è una tendenza che c'è nella società; osserva pertanto che le scelte che farà il CAI determineranno il maggiore o minore successo nel futuro prossimo dell'Associazione. Riguardo alla questione CAI privatizzato o ancora pubblico, dice d'aver sempre sostenuto che la privatizzazione è preferibile, non tanto per una sfiducia nei confronti della Pubblica amministrazione, quanto perché la tendenza universale di que-

sto scorcio di secolo è proprio di andare verso la privatizzazione. D'altra parte, molte altre organizzazioni, la maggior parte delle organizzazioni grandi e piccole, sono di diritto privato e non di diritto pubblico. Può essere anche favorevole alla quarta soluzione prospettata, a condizione che vi sia un Regolamento amministrativo estremamente flessibile di chiara impostazione privatistica, che consenta al CAI di funzionare e di uscire da quelle melme nelle quali spesso si vede impantanato a causa di anacronistiche regole centrali, oppure che valgano per un grosso Ente pubblico come l'Inps, ma che non possono valere per un Ente microscopico come il CAI, un Ente con 14 dipendenti. Ritiene però, che, fissata l'ipotesi quarta di rimanere pubblico, visto l'esigenza di far crescere le Delegazioni regionali che dovranno essere sempre più le prime attrici nel rapporto con gli Enti di Governo, occorre pensare alle Delegazioni come componenti dell'Ente pubblico CAI e non una via di mezzo, neanche ben definita come è attualmente.

Per quanto riguarda invece il contributo da parte dello Stato, premette che non è corretto il termine contributo perché il CAI non deve avere un contributo per le attività che fa, in quanto le fa per legge, perché lo Stato glielo impone, e la collettività ricevendo il servizio pubblico del CAI deve sostenerne le spese; sarebbe molto più corretto parlare di corrispettivo effettivo, valutando il valore del servizio dato dal CAI, in modo che l'intervento dello Stato sia solo quello di rifondere quel valore. Tornando alla quarta ipotesi prospettata da Beorchia ritiene quindi fondamentale applicare il principio appena esposto di non parlare di contributo, ma di corrispettivo; infine per quanto riguarda i vincoli esistenti, la condizione è ottenere una deregulation vera in direzione privatistica, pur rimanendo pubblici, come forse hanno già ottenuto altri enti come il CONI.

Riccaboni (Romano di Lombardia) ritiene che aver scartato a priori le due soluzioni per il CAI privato, sia una giusta scelta; occorre pertanto insistere, pur rimanendo Ente pubblico, per ottenere quelle deroghe che la Legge Bassanini può concedere, per far sì che l'Associazione sia la più snella possibile. Per quanto riguarda l'altro aspetto toccato da Beorchia, le riforme statutarie, si compiace che le modifiche verranno preventivamente illustrate per essere condivise, ma vorrebbe che l'Assemblea, che verrà chiamata ad approvarle, sia effettivamente espressione della base, cioè occorrerà fare in modo che l'Assemblea sia la voce della base e non il contrario ossia che l'Assemblea debba riportare alla base le decisioni assembleari. Ritiene questo aspetto fondamentale perché decisioni così importanti riguardanti l'assetto del Sodalizio devono causare un completo coinvolgimento dei soci. Infine, per la normativa Onlus vorrebbe avere qualche indicazione in più su vantaggi e svantaggi, a seconda del tipo di attività perseguita dalla sezione e quindi quale tipo di sezione potrebbe essere avvantaggiata dal riconoscimento.

Masero (Coazze) desidera innanzitutto tornare sul tema delle quote, anche se

L'Assemblea si è già espressa, più che altro per osservare che vi saranno soci in periferia che vorranno sapere quanti delegati si sono espressi a favore e non solo quanti sono stati i contrari e gli astenuti. Coglie l'occasione anche per dichiarare che la sua sezione è d'accordo con le tesi e il modo di procedere prospettato da Beorchia e invita chi è in grado di formulare una mozione di appoggio a Beorchia di farlo, dando nello stesso tempo al medesimo tutta la piena libertà di trattare l'argomento con il Governo. Conclude ringraziando il Presidente De Martin e augurando al nuovo la più sincera stima e collaborazione.

Brambilla (Seveso) desidera dare un piccolo contributo di idee riguardo la riforma statutaria, precisando che sono idee emerse nell'ambito di varie riunioni e incontri degli Organi periferici, degli Organi centrali e del Comitato di coordinamento delle sezioni lombarde. Ritene ad esempio che i tre Vicepresidenti generali debbano assumere compiti ben specifici, come dei Ministri; di conseguenza dovrebbero essere eletti avendo riguardo di determinati incarichi. Inoltre, poiché gli scopi statutarî del CAI sono tre: 1) l'alpinismo, 2) lo studio delle montagne e 3) la tutela del loro ambiente, i Vicepresidenti generali, che pure sono tre, sarebbe bene che assumessero ognuno un incarico preciso in relazione ai tre compiti statutarî e ne rispondessero.

Conclude pregando chi si sta facendo carico delle riforme statutarie, di tener conto di questa proposta.

Gorini (Ferrara e Commissione legale centrale) informa che lo Statuto-Regolamento-tipo che la Commissione legale ha elaborato e che poi ha passato al Consiglio centrale per la sua approvazione, è stato formulato per due fini: per adeguare gli statuti sezionali alle modificate normative che sono intervenute in questi ultimi anni; per adeguare gli stessi statuti alle normative e, normative previste dal Decreto n. 460 del 1997, che prevede due tipi di riforme: una parte che riguarda la modifica della legge sull'associazionismo e la seconda parte che istituisce le Onlus. Il nuovo Statuto-Regolamento-tipo elaborato è stato concepito in previsione dell'adeguamento alle norme previste dalla Legge n. 398 del 1991 e dal Decreto n. 460 del 1997; precisa che serve per le sezioni che hanno un movimento di carattere economico e commerciale inferiore a circa Lit. 125 milioni; per le altre sezioni che hanno un volume di affari superiore a Lit. 125 milioni, è opportuno rivolgersi e utilizzare la Legge sulle Onlus. Dovendo rispondere al delegato Riccaboni, conferma che le sezioni al 95% hanno dei bilanci di natura commerciale di importo inferiore a Lit. 125 milioni, quindi è opportuno, e si suggerisce, che utilizzino la Legge n. 398 del 1991, così come modificata dalla prima parte del Decreto n. 460 del 1997. Le altre sezioni invece dovranno valutare con attenzione se utilizzare o meno la legge sulle Onlus.

Il **Presidente dell'Assemblea** comunica che è pervenuta una mozione presentata dalla Sezione di Udine - SAF e invita Paolo Lombardo a presentarla.

Lombardo (Udine-SAF) dà lettura del seguente testo: L'Assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano riunita in Mantova il 17 maggio 1998, sentita la relazione del Vicepresidente generale Silvio Beorchia in tema di riforme istituzionali, impegna il Consiglio centrale a perseguire tramite le iniziative ed i contatti ritenuti più opportuni con il Governo, l'obiettivo di attuare per il Club alpino italiano, Ente pubblico non economico, sostanziali semplificazioni delle norme della Pubblica amministrazione vigente, idonea a consentire una gestione concretamente più snella del Sodalizio, sia in tema di utilizzazione delle risorse sia nell'assunzione e nell'amministrazione del personale. In Mantova, 17 maggio.

Beorchia (Vicepresidente generale) riprende la parola per replicare ai delegati intervenuti, ma prima ancora per ricordare che al Convegno di primavera delle sezioni liguri-piemontesi-valdostane era stata approvata una mozione, regolarmente trasmessa alla Sede centrale e che sostanzialmente diceva al Consiglio centrale: "amici, cercate di ottenere quanto di più potete ottenere per semplificare le cose". Il Convegno LPV aveva dichiarato che non intendeva sottoporre a votazione quella mozione qui all'Assemblea dei delegati, ma era comunque doveroso ricordarlo. Quanto agli interventi, ringrazia tutti; a Protti che dice: "Delegazioni sì, ma se restiamo Ente di diritto pubblico allora anche le Delegazioni saranno Enti di diritto pubblico", risponde che è perplesso, perché ci potrebbero essere dei lati utili, ma i primi a lamentarsi sarebbero proprio i dirigenti delle Delegazioni che si vedrebbero vincolati da una normativa sicuramente più rigida. Riguardo ai suggerimenti di Riccaboni per quanto riguarda la consultazione preventiva su quelle che saranno le riforme statutarie e regolamentari ne prende atto. Sulla normativa del terzo settore, o Onlus, lascia la parola al Vicepresidente generale Rava che ha curato sempre questo tema. Ringrazia don Masera per l'appoggio e il conforto dato. A Brambilla che parla di una più efficiente distribuzione degli incarichi a livello centrale risponde che è già in atto una certa distribuzione degli incarichi, ma occorre tener presente che le decisioni vanno prese sempre a livello collegiale e torna sempre in scena per lo meno il Comitato di presidenza oppure, meglio, il Consiglio centrale. Sul Regolamento-tipo c'è stato il chiarimento di Gorini; Beorchia desidera però fare una precisazione: il Consiglio centrale, nella riunione del giorno precedente, ha ritenuto di approvare uno Statuto-Regolamento-tipo solo per le sezioni che intendono adeguarsi alla normativa Enti non commerciali-Onlus. E' stata un'approvazione con carattere di urgenza in funzione della scadenza dei termini per le sezioni che vogliono rientrare già nel 1998; il Consiglio centrale si riserva di riesaminare invece il Regolamento-tipo che aveva elaborato in un primo tempo per le sezioni che non intendono avvalersi di tale normativa.

Favaretto (Mestre e Commissione centrale) per la tutela dell'ambiente montano) si scusa dell'intervento tardivo, ma desidera appoggiare fermamente la pro-

posta di Brambilla di Seveso, perché ritiene molto opportuno che ciascuno dei Vicepresidenti abbia a cura uno dei settori fondamentali dell'attività istituzionale; nel caso che lo riguarda più da vicino ritiene poi che avere un Vicepresidente referente in materia ambientale non sia altro che uno degli auspicî del Congresso nazionale di Verona, di cui De Martin fu uno dei promotori. Riguardo invece alla natura dell'Associazione ritiene che oltre alla necessità di semplificare adempimenti e di togliere di mezzo inutili rallentamenti burocratici ci sarebbe un'altra esigenza da tener presente: di scegliere quella soluzione che consenta il massimo di indipendenza della nostra Associazione rispetto ai pubblici poteri. Osserva infatti che, proprio in relazione a quanto detto in mattinata, la funzione di sentinella sul territorio non debba avere alcuna dipendenza dalle Pubbliche Autorità, con le quali certamente si vuole collaborare, ma in piena libertà di giudizio. Pertanto, tenuto conto anche di quanto appena espresso, crede che, tra le quattro soluzioni prospettate da Beorchia, sia la n. 2 quella più opportuna.

Gaioni (Verres) ritorna alla mozione approvata dal Convegno LPV di cui faceva cenno Beorchia ricordando che quel testo non esclude il fatto che si possa ipotizzare, qualora si verificasse che le porte del Governo non risultino sufficientemente aperte, una soluzione che porti il CAI ad essere un Ente di diritto privato. La mozione presentata dalla Sezione di Udine esclude questa possibilità perché "sollecita il CAI Ente di diritto pubblico". Chiede pertanto di togliere quelle parole che fanno riferimento alla veste pubblica, in modo che la mozione sia in sintonia con quella approvata dal Convegno LPV e non precluda la possibilità di tornare Ente privato.

Versolatto (Venezia e Presidente Delegazione regionale Veneto) si riferisce all'ultimo intervento di Gaioni e osserva che la proposta sia senz'altro da accogliere, anche perché il Consiglio centrale aveva deliberato di accogliere la mozione del Convegno LPV.

Il **Presidente dell'Assemblea**, visto che l'intervento di Versolatto ha avuto unanimi consensi, dà nuovamente lettura della mozione con la modifica proposta da Gaioni e la mette ai voti per approvazione. Il testo è il seguente: "L'Assemblea dei delegati del Club alpino italiano riunita in Mantova il 17 maggio 1998, sentita la relazione del Vicepresidente generale Silvio Beorchia in tema di riforme istituzionali, impegna il Consiglio centrale a perseguire, tramite le iniziative ed i contatti ritenuti più opportuni con il Governo, l'obiettivo di attuare per il Club alpino italiano sostanziale semplificazione delle norme della Pubblica amministrazione vigente idonea a consentire una gestione concretamente più snella del sodalizio, sia in tema di utilizzazione delle risorse sia nell'assunzione e nell'amministrazione del personale".

L'Assemblea approva la mozione a maggioranza con quattro voti contrari e quattro astenuti.

Rava (Vicepresidente generale) desidera fare solo una raccomandazione per quanto riguarda il problema del terzo settore. Si è reso conto, dagli interventi dei delegati, che c'è ancora molta confusione al riguardo, anche perché il decreto n. 460 è molto difficile da interpretare; una circolare esplicativa in tal senso è uscita proprio da tre giorni, ed è ancora da leggere e da soppesare. Ritiene necessario fare opportuni approfondimenti con i responsabili sezionali, dedicando una giornata a questo tema e ricorda la disponibilità data ancora nel mese di febbraio ai Presidenti dei Convegni perché inserissero questo argomento come momento particolare di approfondimento in occasione di specifici incontri. Ribadisce d'essere a disposizione, insieme al consulente del CAI dottor Acciari, per cercare di dare tutte le spiegazioni del caso.

Revello (Genova-Ligure) fa presente che, leggendo la relazione dell'attività della Commissione legale centrale pubblicata sul libretto dell'Assemblea, si parla non di uno Statuto-Regolamento-tipo esclusivo per chi voglia aderire al terzo settore, Onlus, ecc., ma di un regolamento-tipo di carattere generale. Precisa che è questo Regolamento-tipo che desiderano conoscere e adottare molte sezioni, come la stessa Sezione di Genova, che ha il vecchio regolamento "congelato" perché ritenuto inadeguato in base a una sentenza dei Proibiviri. Sollecita pertanto il Consiglio centrale a esaminare e dare il via libera al nuovo Regolamento-tipo per le sezioni in tempi brevi, indipendentemente dalle riforme statutarie e regolamentari centrali. Per quanto riguarda invece il riconoscimento come Onlus ritiene di dover rilevare certi aspetti di rischiosità per le sezioni che dovessero ottenere questo riconoscimento, a parte il fatto che a suo parere le sezioni del CAI non possano avere tale riconoscimento Onlus per mancanza di prevalente attività verso le fasce deboli della società, cioè verso i portatori di handicap, i non vedenti, ecc. Certo, dice, che qualche sezione fa anche questa attività, ma non è quella prevalente e quando arriverà un controllo e si accerterà che non è quella sociale l'attività prevalente, saranno dolori per tutti.

Beorchia risponde subito al delegato Revello precisando che i testi pubblicati sul libretto dell'Assemblea sono per certi versi datati ed era vero che mesi prima la Commissione legale centrale aveva elaborato un Regolamento sezionale tipo; successivamente, e in tempi molto stretti, è stata richiesta la elaborazione di un nuovo testo - che si chiama Statuto-Regolamento-tipo - con alcuni adattamenti che erano indispensabili per poter essere ritenuti validi ai fini della normativa Onlus per quelle sezioni che vorranno avere tale riconoscimento. Il Regolamento sezionale tipo, che dovrebbe invece valere per tutte le sezioni, è rimasto così al palo ed è ancora da esaminare e da approvare.

Punto 11

De Martin dà lettura della composizione del Consiglio centrale. Consiglieri centrali di diritto: Walter Frigo, Giuseppe Fiori, Giovanni Leva, Goffredo Sottile, Walter Franco e Silvio Toth; Consi-

glieri centrali: Costantino Zanotelli, Bruno Zannantonio, Aldo Varda, Liana Vaccà, Antonio Salvi, Annibale Rota, Paolo Ricciardiello, Enrico Pelucchi, Umberto Martini, Gianfranco Lucchese, Ottavio Gorret, Eriberto Gallorini, Vittorio Gabbani, Filippo Di Donato, Spiro Dalla Porta Xidias, Angelo Brambilla, Amos Borghi; Segretario generale Fulvio Gramegna; Vicepresidenti generali: Silvio Beorchia, Luigi Rava e Annibale Salsa; Presidente generale: Gabriele Bianchi.

Rolly Marchi (giornalista) ricorda che dopo aver inventato 40 anni fa, nel 1958 il Trofeo Topolino, il primo trofeo per i bambini sciatori, che ha avuto un successo notevole, tre anni fa invece, guardando una gara di arrampicata ad Arco ha avuto l'idea di lanciare il "Trofeo Topolino d'arrampicata". Sottolinea il carattere di gran festa di questo trofeo, che al di là della gara è momento ludico, di divertimento e di conoscenza della montagna per i ragazzi. Invita i presenti a partecipare, a portare figli e nipoti, l'edizione 1998 si terrà tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Informazioni presso la SAT di Trento. Conclude informando che si sta occupando di reperire dei fondi per costruire un piccolo ospedale in Tibet, d'accordo con Maria Antonia Sironi e la figlia Hilde Diemberger, che si occupano di Eco Himal. L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo in Italia e riferisce di aver trovato persone molto sensibili; la somma necessaria è di circa 70-80 milioni per costruire il piccolo edificio perché la manodopera è gratuita; ha chiesto agli interessati di versare un milione di Lire e comunica che fra i primi a fare il versamento, senza neanche chiederlo, c'è stato il Presidente generale Roberto De Martin. "Grazie presidente anche per questo". Conclude informando che l'intenzione degli organizzatori sarebbe di dedicare il piccolo ospedale, se il Governo cinese darà il permesso, a Fosco Maraini, che ha scritto quello straordinario libro dal titolo "Segreto Tibet".

Cassin (Socio onorario) commenta che in mattinata ha visto l'Assemblea conferire una medaglia d'oro e nominare un Socio onorario; osserva che sono riconoscimenti importanti e ricorda d'essere stato nominato Socio onorario molti anni fa e dice d'essere orgoglioso di tale nomina. Conclude ringraziando il CAI, una grande istituzione, per quello che riesce a realizzare. Infine si complimenta con Rolly Marchi per l'iniziativa dell'ospedale, simile a quanto hanno fatto i lecchesi che hanno realizzato pure un ospedale ad Askole, in memoria di Lorenzo Mazzoleni, che sarà utilizzato sia dagli alpinisti infortunati sia dalla popolazione locale.

Floresanini (Socio onorario) si ritiene pienamente soddisfatto di avere partecipato all'Assemblea, che ha giudicato vivace e interessante; riguardo ai riconoscimenti assegnati osserva che sono un po' tardivi, nel senso che potevano essere assegnati già molti anni fa; comunque sono sempre benvenuti e auspica che anche in futuro ci siano ancora soci da premiare. Riguardo ai rapporti istruttori e guide alpine lamenta il fatto che a Tolmezzo sia stata data subito dal Comune una sede per una

scuola di alpinismo delle guide, mentre il CAI si è sempre dovuto arrangiare in qualche modo, senza particolari aiuti e in sedi molto precarie. Ricorda infine che fra un mese compie 50 anni di attività come Istruttore nazionale e non ha mai avuto nessun riconoscimento da parte del Comune. Conclude invitando le sezioni che non hanno ancora una sede propria ad avere coraggio e a comprarla perché si risolve definitivamente il problema.

Vaccà (Sarzana) precisa che al termine dell'Assemblea, come vuole lo Statuto, assumerà l'incarico di Consigliere centrale; ringrazia pertanto la sua Sezione, il Convegno LPV e tutti coloro che l'hanno sostenuta e si augura di essere stata eletta non perché donna, ma per quello che vale.

Salsa (Vicepresidente generale) non nascondendo l'emozione per essere stato appena eletto Vicepresidente generale ringrazia tutti coloro che lo hanno votato e che gli hanno dato fiducia; un grazie particolare lo dedica al suo predecessore, Teresio Valsesia, che ha sempre considerato un maestro e a Roberto De Martin, manager di razza, soprattutto grande gestore non solo dell'azienda CAI, ma della risorsa umana, che è la base di qualsiasi struttura aziendale. Per quanto riguarda le prospettive del Sodalizio, osserva che ci si trova compresi in una società ad alta complessità, dove le trasformazioni avvengono con una rapidità che neppure è data la possibilità di registrare: il Club alpino italiano fa parte di questa società, è quindi la cosa più negativa che può delinearsi per il CAI è l'immobilismo. I fondatori del CAI hanno individuato tre momenti istituzionali fondamentali:

- l'alpinismo in ogni sua manifestazione, comprendendo anche l'escursionismo, la speleologia, lo sci alpinismo, lo sci di fondo escursionistico, cioè tutto l'andare per monti, dove però il tecnicismo diventa nemico della tecnica e quindi occorre prestare attenzione a non eccedere nelle forme di tecnicismo fine a sé stesso;

- la conoscenza e lo studio delle montagne, cioè la cultura. E invita a non confondere l'intellettualismo con la cultura, perché l'intellettualismo è nemico della cultura: la cultura è esperienza vissuta, non è visione fantasiosa aristotelica, ma è esperienza vissuta. Fare cultura al servizio dell'alpinismo significa avere sempre presente anche la lezione di Massimo Mila che parlava di alpinismo come cultura;

- tutela dell'ambiente montano. Anche qui desidera precisare però che l'ambientalismo fondamentalista spesso diventa nemico dell'ambiente; infatti l'ambiente montano è un ambiente fatto di uomini: uomo e ambiente sono due momenti indissolubili, le montagne sono laboratori di uomini e, come antropologo, asserisce che non si può pensare alle nostre montagne senza uomo;

- l'aspetto amministrativo. Si dice convinto che bisogna puntare sulla buona amministrazione, ma anche qui bisogna fare un distinguo semantico: altro è il formalismo burocratico, altra è la buona amministrazione. E mette in guardia dal non confondere i mezzi con i fini; i fini



Roberto De Martin con Teresio Valsesia alle spalle, insieme ai Consiglieri centrali che hanno concluso il proprio mandato a Mantova: Tullio Buffa, Claudio Versolato, Sergio Gaioni e Vincenzo Torti.

trascendono i mezzi, i fini sono beni immateriali, cioè sono valori.

Trigari (Presidente del Convegno LPV) precisa di non essersi mai sentito né avversario e né concorrente di Salsa. Si dice convinto che il nuovo Vicepresidente generale lavorerà bene per il Club alpino italiano, che porterà tutto il suo impegno con lo stesso spirito con il quale si è lavorato in altri luoghi e in altre sedi. Conclude con una considerazione a proposito del termine volare abbondantemente citato in mattinata: osserva che per volare uno deve essere anche attrezzato per volare, e con questo augura alla nuova dirigenza nazionale di volare con la coscienza dei limiti che abbiamo e con l'impegno del volontariato che è alla base di tutta la nostra struttura sociale.

Bianchi, eletto Presidente generale dall'Assemblea, saluta tutti e ringrazia della vastissima fiducia riposta nei suoi confronti; ricorda che a 16 anni ebbe per la prima volta la consapevolezza di appartenere al Club alpino italiano, ed ebbe anche la certezza che la forza, che la valenza del Sodalizio provenisse esclusivamente da quel potente respiro dato dall'insieme, dalla globalità dei soci, di essere una grande e unitaria Associazione nazionale. Pur iscritto in una piccola sezione, aveva colto questo respiro, pur non conoscendo le altre realtà. Ritiene che la giornata che si sta concludendo sia veramente particolare e importante perché il Club alpino italiano ha dimostrato di possedere una capacità vitale, che è quella di essere in grado di trasmettere un testimone che ormai passa in modo programmato da quasi 20 anni, escludendo il rischio di cristallizzare ruoli e funzioni come avviene purtroppo in altre situazioni della nostra società. Afferma che il testimone che gli è giunto nelle mani è un testimone che ha visto tenere sempre alto, a partire da lontano, da quando ragazzino, presenziava alle Assemblee dei

delegati rette dai Presidenti generali Renato Chabod e Giovanni Spagnoli.

Dichiara che la stima, la fiducia, ma anche l'amicizia, dei dirigenti sezionali, dei delegati tutti saranno di stimolo e di impegno a tenere altrettanto alto questo testimone ereditato da De Martin, da Bramanti, da Priotto. Ritiene però che ci sia un altro testimone che abbia ancora maggior valenza nel CAI, ricordato in precedenza da Valsesia: è lo spirito di missione, presente nella maggior parte dei delegati. Da quindi lettura di uno scritto passatogli da Roberto De Martin, a conferma che il passaggio del testimone della presidenza non è niente altro che un anello di una lunga catena; è uno scritto a firma del Reggente della Sottosezione di Siracusa: "Molti soci del Club alpino italiano, individualmente ma anche molte sezioni, penso per esempio quella di Mestre, hanno svolto un prezioso lavoro di solidarietà durante la guerra nella ex Jugoslavia. Come tu sai, dal 1993 al 1995, ho svolto numerose missioni umanitarie, raggiungendo anche, con i voli dell'Unprofor, Sarajevo. Durante queste missioni ho incontrato numerosi soci del CAI, impegnati a portare aiuti umanitari o impegnati in missioni pacifiste di interposizione non violenta tra due parti in conflitto. Ricordo con piacere una chiacchierata notturna fatta con un socio della Sezione di Pescara in una situazione di estrema tensione nei dintorni di Prozor. La Sezione di Mestre, come tu credo sai, ha accolto al Rifugio Galassi un certo numero di ragazzi di Sarajevo facendo loro un dono stupendo: quello di farli vivere in montagna in serenità, camminando senza essere sotto il fuoco ostile dei cecchini. Potrei raccontarti tanti altri episodi, ma come al solito il CAI è molto più bravo nel "saper fare" che non nel "far sapere". Vorrei però che tu Presidente e tutta l'Assemblea dedicaste un momento a tutti gli anonimi soci del CAI che hanno portato nei Balcani un messaggio di amore e di solidarietà; come dire, un'al-

tra piccola stellina nel firmamento della storia della nostra Associazione".

Bianchi commenta questa toccante testimonianza dicendosi convinto che se il CAI ha avuto un procedere così splendido in 135 anni di storia, è perché la vita del Sodalizio è permeata da questo spirito di volontariato, ma anche di missione. E sottolinea l'importanza nelle attività di formazione dei giovani, nelle scuole di alpinismo ad esempio, dove opera come istruttore da 30 anni, di voler passare un testimone che non si deve configurare solo come bagaglio di conoscenze tecniche, di aspetti scientifici piuttosto che di meteorologia, di topografia, ma che debba trasferire la finta che proviene dalle lontane radici del Club. Confessa a questo proposito d'essere stato fortunato perché il testimone che a suo tempo gli è stato passato è stato arricchito dalla vicinanza di persone come Riccardo Cassin, Ugo Di Vallepietra, ma anche di altre che non aveva avuto la fortuna di incontrare, ma solo di leggere, come Cesare Maestri, Armando Aste, Spiro Dalla Porta Xydias, Cirillo Floreanini, Kurt Diemberger, Pierre Mazeaud. Al di là di queste persone che sicuramente hanno agevolato il passaggio di un certo tipo di testimone, desidera ringraziare soprattutto una persona, particolarmente cara, che ha contribuito in un modo forte a trasferire questi valori: il padre, Claudio Bianchi, già Presidente di sezione, Accompagnatore Emerito di alpinismo giovanile, che sale sul palco.

Conclude soffermandosi sulla necessità immediata del CAI di consolidare, dopo una riflessione a 360 gradi, per confermare o correggere le scelte fatte in questi ultimi anni; non sarà chiamata solo l'Assemblea dei delegati a questo compito: sarà da percorrere insieme con uno sforzo veramente collegiale, con il Consiglio centrale, con i Convegni e soprattutto con le Delegazioni. Infine, ricordando d'essere cresciuto in una piccola sezione del CAI, dove si è sempre insegnata la cultura del dialogo, del rapporto interpersonale con gli altri, del confronto, della ricerca di soluzioni individuate collegialmente, auspica fortemente che dopo alcuni brutti segnali del passato recente dove è prevalsa la cultura del personalismo, la cultura del distinguo, tutte culture da respingere perché nefaste per il Sodalizio, si torni convinti alle motivazioni ideali, come sta scritto sulla bandiera del Club alpino italiano da 135 anni: "più avanti, più in alto non solo nella tecnica, ma anche nella capacità di lavorare insieme, anche nel tenere alti i valori. Excelsior!"

Il Presidente dell'Assemblea, alle ore 17.50 esaurita la discussione dei punti all'ordine del giorno, complimentandosi con Gabriele Bianchi per l'elezione a Presidente generale, gli consegna un busto di Virgilio in ricordo della città di Mantova, chiude i lavori e dà appuntamento a L'Aquila per l'Assemblea del 1999.

Il Presidente dell'Assemblea
(Alessandro Zanellini)

Linee programmatiche del Club alpino italiano

PREMESSA

Dopo la pubblicazione dell'editoriale, apparso su "La Rivista" di settembre-ottobre 98 e le riflessioni presentate durante le riunioni dei Convegni autunnali — aventi per oggetto la definizione delle **Linee programmatiche del Club alpino italiano** — numerosi contributi, in proposte ed idee, sono pervenuti alla Presidenza generale.

Da Consiglieri centrali, Presidenti di Convegno e di Delegazione, Presidenti di Sezione ed anche da parte di coloro che "costituiscono il Club alpino": i nostri soci. È di conseguenza già un documento collegiale ma da considerarsi, al momento, comunque "aperto" che dovrà chiaramente essere definito con l'indispensabile pronunciamento del nostro Organo Sovrano: l'Assemblea dei delegati che terremo a L'Aquila.

In quella sede, dopo le opportune integrazioni, correzioni e approvazioni, scaturiranno le linee-guida da seguire **"Insieme, per andare oltre"**.

OBIETTIVI PRIORITARI

Riccardo Cassin ha voluto lanciare un invito all'attuale Presidenza: "ricordatevi dei nostri giovani perché sono il nostro futuro e la nostra speranza".

Certo, i giovani, non solo perché prenderanno il nostro posto ma perché sono il tramite vitale che permetterà di perpetuare il nostro stupore per l'ambiente e l'alpinismo, il nostro

modo di voler essere e la nostra cultura. Anche Chris Bonington, oggi Presidente di quell'Alpine Club che ha ispirato e suggerito a Quintino Sella la costituzione del Club alpino italiano, ha recentemente affermato: "Qual'è oggi il nostro ruolo? Quello che consegue dall'essere i portatori di una grande tradizione che continua. Dobbiamo educare e persuadere alla promozione della solidarietà, dell'umanità e del rispetto reciproco. Dobbiamo incoraggiare l'esplorazione, l'avventura, la frequentazione dei monti attraverso la ricerca, lo studio, la letteratura e l'arte. Dobbiamo cercare di contagiare chi condivide la nostra passione, trasferendo loro i nostri valori ed ideali".

A - LA FORMAZIONE

In forma embrionale, già dall'inizio del secolo, la formazione è stata perseguita prima dal Club alpino accademico, poi dalle nostre sezioni e (1937) dalla Commissione centrale di vigilanza e coordinamento delle scuole di alpinismo.

Oggi, la diversificazione e la specializzazione, maturate nel nostro Sodalizio, hanno portato ad operare in molteplici ambiti formativi con rari punti di contatto tra loro. Ma è altrettanto vero che i tempi appaiono maturi per rilanciare, in modo convinto, il progetto che dall'"uniformità didattica" porta all'"Università della Montagna".

Università, intesa come sito e struttura, ove favorire, attraverso il dialogo e il confronto, il

processo dell'interdisciplinarietà utilizzando il meglio delle nostre capacità, esperienze e delle conoscenze tecniche, scientifiche e culturali. Università in cui far confluire le potenzialità dei nostri Organi tecnici, del Servizio Scuola ma anche del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, del Club alpino accademico e delle Guide alpine aderenti all'A.G.A.I.. Università nella quale potranno essere perfezionati i processi ed i contenuti della formazione destinata prima ai nostri docenti (istruttori, accompagnatori e titolari in genere) poi agli allievi partecipanti alle nostre attività. Università rivolta non solo all'addestramento ma soprattutto alla valorizzazione di quella cultura che potrà favorire la crescita di giovani e di uomini, portatori, al di là della tecnica, di sensibilità, di curiosità e di quei valori che appartengono alla datata e preziosa tradizione del Club alpino.

Da più parti si è inoltre auspicata l'intenzione di voler applicare i principi dell'interdisciplinarietà e della collaborazione trasversale anche tra gli Organi tecnici di convegno, delegazione e sezione.

Insomma, un rinnovato impegno nella ricerca di un equilibrio tra la salvaguardia della nostra antica identità e la giustificata apertura all'innovazione per il dovere morale di educare i giovani alla scuola della montagna, metafora della vita.

Allora, con maggiore serenità, potremo continuare a rivolgerci alle nuove leve del nostro Corpo sociale ma anche a quelle della scuola dell'obbligo rafforzando quei legami che abbiamo già individuato e sperimentato con il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Ambiente.

Anche le recenti approvazioni, da parte del Consiglio centrale, dei protocolli d'intesa e dei progetti del CAI per le scuole di ogni ordine e grado, da attuare con il concorso dei succitati Ministeri, ci dovranno impegnare nel consolidamento di questo nostro ruolo e nel potenziamento del "Servizio Scuola".

B - L'AMBIENTE

Un ambiente che merita un rinnovato slancio affinché il rapporto uomo-natura si concretizzi non tanto nell'utilizzo delle montagne in quanto palestre a cielo aperto ma sia la conseguenza di una forte sensibilità giocata con il desiderio di riscoprire, conoscere, studiare, valorizzare e salvaguardare. Dobbiamo parlare sempre più di montagna e territorio per impedire che la tecnica si trasformi in tecnicismo, alienante e fine a se stesso. La montagna è un valore in sé! La mancanza di una cultura vissuta "sulla montagna" si avverte chiaramente tra l'opinione pubblica.

Abbiamo spazi enormi per un ruolo invece, di consulenti qualificati, da proporre a livello regionale, nazionale ed europeo.

Anche la complessità e l'emergenza dei problemi ambientali, derivanti dai rischi connessi all'effetto moltiplicatore della tecnica e dei nuovi "universi artificiali", richiede un ripensamento profondo da parte nostra per l'assolvimento dei compiti statuari.

Allora potremmo ricominciare da un riordino strutturale interno:

- un Organo tecnico centrale (TAM) con compiti di indirizzo ed orientamento (sulla base delle politiche approvate dalla nostra Assemblea e dal Consiglio centrale) e di coordinamento degli Organi tecnici periferici;

- la creazione di un "Osservatorio tecnico", nuova struttura a carattere permanente e professionale, presso la Sede centrale, quale supporto di aiuto delle azioni da intraprendere per iniziativa sia dell'Organo tecnico centrale (TAM), sia delle Delegazioni regionali del CAI;

- decentramento su scala regionale di funzioni ed azioni conferite agli Organi tecnici regionali adeguatamente ristrutturati.

E allora, in modo incisivo, potremo metterci a disposizione di quegli enti territoriali deputati dalle leggi al governo dell'ambiente:

moltiplicando le convenzioni con i Parchi e i rapporti con l'Uncem, inserendoci nelle "consulte" previste dalla Legge-quadro sulla montagna già attuata in più regioni, allacciando nuovi rapporti in ambito europeo, nel contesto di progetti finalizzati.

C - LA CULTURA

Molte sono le voci che richiedono una conferma dell'attenzione da prestare in questo senso.

Molti sono i luoghi ove la cultura ha una casa. Case con l'aquila del CAI ed altre ove l'aquila è al fianco di altri alleati: la nostra Biblioteca Nazionale, la Cineteca, il gruppo "Terre Alte", il Cisdas ma anche il Museo della Montagna, il Filmfestival di Trento, il Midop di Sondrio. Potremmo continuare con un lungo elenco. Elenco di culle e di nicchie, di preziosa cultura, a volte troppo isolate tra loro e comunque meritevoli di maggior luce. L'intento dichiarato vorrebbe favorire, con opportune intese:

- un più intenso dialogo con la Sede e l'Organizzazione centrale;
- l'individuazione di iniziative che contribuiscano ad accrescerne la visibilità;
- un più organico collegamento con le Delegazioni regionali allo scopo di facilitarne l'accesso da parte delle sezioni e del Corpo sociale in genere;
- L'inserimento in rete informatica per permettere la conoscenza globale di questo nostro patrimonio.

Il 2002 sarà, proclamato dall'ONU, Anno internazionale della montagna: anche la cultura deve avere una poltrona in prima fila.

D - L'IMMAGINE

E' un problema sentito da tempo. L'urgenza della necessaria soluzione ha trovato recente

conferma: nell'immaginario di numerose autorità e giornalisti, presenti all'inaugurazione della nostra nuova Sede centrale, il CAI è altra cosa rispetto a ciò che effettivamente siamo. La nostra dimensione, il nostro ruolo e le funzioni che, anche per legge, ci appartengono impongono un impegno anche in questo campo. Impegno doveroso anche nei confronti della serietà prestata dal nostro volontariato.

Diversificate, di conseguenza, appaiono le azioni da intraprendere:

- istituzione di un ufficio, affidato ad un competente professionista, in grado di favorire la necessaria comunicazione e rapporti non solo con la stampa ma anche con i media in generale;
- promozione di apposite conferenze-stampa in occasione delle numerose e significative attività prodotte dai nostri Organi tecnici centrali;
- continuità della presenza CAI su "Qui Touring" e su eventuali altre riviste;
- predisposizione di apposite video-cassette, attingendo e rimontando materiale della Cineteca, da offrire alle reti televisive che già hanno dichiarato interesse;
- realizzazione di una trasmissione televisiva periodica sulla montagna, dedicata a un vasto pubblico, per la diffusione su rete nazionale già disponibile;
- conferma del progetto di completamento di quell'Opera filmica, che vede comunque già in catalogo tre titoli, presentata anche da Rai-Tre;
- completamento ed aggiornamento costante del sito CAI su Internet, già avviato da tempo in modo sperimentale.

E - SERVIZI AI SOCI

Intendiamo richiamare la massima attenzione anche nei confronti di quelle iniziative definite in qualità di "ritorno ai soci":

- ulteriore razionalizzazione del settore pubblicazioni;
- revisione ed adeguamento, nelle garanzie e nei massimali, del pacchetto coperture assicurative;
- ultimazione e completamento delle strutture ricettive di montagna (Rifugio Quintino Sella - Centro polifunzionale Bruno Crepaz - Rifugio Regina Margherita) e della nuova Sede centrale;
- azione di supporto e di concorso per la manutenzione e gli interventi richiesti dalle strutture ricettive di montagna di proprietà delle sezioni;
- azioni di sostegno e di concorso per la migliore efficienza del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico;
- continuità di azione con altre associazioni, enti ed organismi per il perfezionamento di mirate alleanze.

F - IL CLUB ALPINO ITALIANO: CONFIGURAZIONE E STRUTTURA

La realtà, complessa ed estremamente dinamica, nella quale ci muoviamo richiede una grande flessibilità nell'interpretazione dei cambiamenti e capacità di adeguamento strutturale ed organizzativo. Adeguamento dettato dalle mutate situazioni sia interne che esterne al CAI. Saremo chiamati, attraverso il nostro Organo sovrano, quell'Assemblea dei delegati eletti dai soci e che i soci rappresenta, a determinare scelte che avranno profonda incidenza nel futuro della nostra Associazione.

CAI: Pubblico e Privato.

La Presidenza generale, nel rispetto della mozione approvata a Mantova, ha con convinzione proseguito nei contatti con i rappresentanti del governo allo scopo di conservare la configurazione di Ente Pubblico con sostanziale semplificazione delle norme riguar-

danti la Pubblica Amministrazione.

Ma le note modificazioni intervenute nella composizione governativa hanno, di fatto, rinviato le risposte alle proposte da noi avanzate lo scorso mese di luglio. Recenti notizie pervenuteci dagli interlocutori istituzionali inducono comunque a sperare in una vicina ripresa del dialogo. È qualità essenziale, per gli alpinisti, resistere e non abbattersi neppure durante i momenti difficili: il momento impone il rispetto di questo principio.

CAI: Identità e struttura

La vocazione originale e l'attuale dettato statutario dichiarano il Club alpino costituito dai soci riuniti in un numero indeterminato di sezioni: ovvero una identità unitaria a livello nazionale.

Crediamo che per molti di noi questo "status" sia ancora forte motivo di una adesione convinta e grande stimolo per una disponibilità entusiasta da cui si genera lo spirito solidaristico ed una possente spinta propositiva. In questo crediamo, pur conservando attenzione nell'ascoltare i motivi e le ragioni di chi intende sottoporre al dibattito la proposta di una identità differente.

Grande interesse dovremo anche attribuire a quel gruppo di lavoro che sta attivamente operando per il miglioramento dell'efficienza nell'Organizzazione centrale: la valutazione dei carichi di lavoro, il manuale delle procedure, la verifica della qualità dei servizi sono essenziali per produrre nuovi stimoli ed una più adeguata funzionalità.

In molti siamo anche convinti della necessità di un più forte decentramento di ruoli e di funzioni da riversare nelle Delegazioni regionali per un'ampia autonomia, nel rispetto degli indirizzi ed orientamenti assembleari, di iniziative, di libera gestione ed amministrazione.

Senza dimenticare che il decentramento, non